

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SUL PROGRAMMA AGRICOLO DELLA COMMISSIONE  
EUROPEA IN RELAZIONE ALLE PROSPETTIVE DI  
ALLARGAMENTO, DEL *MILLENNIUM ROUND* E DEL  
PARTENARIATO EUROMEDITERRANEO

16° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 MARZO 2001

---

**Presidenza del presidente SCIVOLETTO**

**I N D I C E****Documento conclusivo**  
(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE, <i>relatore alla Commissione</i> . . .Pag. 3, 44	
* BETTAMIO ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	38
* BUCCI ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	43
* CUSIMANO ( <i>AN</i> ) . . . . .	40
PREDA ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ) . . . . .	41
* SARACCO ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ) . . . . .	43

*I lavori hanno inizio alle ore 10,20.*

**Documento conclusivo**

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno reca l'esame di uno schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul programma agricolo della Commissione europea in relazione alle prospettive di allargamento, del *Millennium Round* e del partenariato euromediterraneo.

In qualità di relatore, ho predisposto il seguente schema di documento:

«1. OBIETTIVI DELL'INDAGINE CONOSCITIVA

All'inizio del nuovo millennio, le agricolture italiana e comunitaria si trovano di fronte a problemi nuovi, mai affrontati nel passato, di una portata dirompente per gli equilibri dei mercati agricoli ed agroalimentari e destinati ad incidere sulla struttura ed il comportamento delle imprese e degli operatori agricoli tutti.

Essi sono collegati al fenomeno della globalizzazione economica e sociale che impone alle imprese di affrontare una concorrenza crescente e soddisfare i bisogni di consumatori sempre più evoluti; alla liberalizzazione dei mercati, che impone agli Stati di adeguarsi ad un processo continuo di rimozione delle barriere commerciali; alla diffusione di nuove tecniche scientifiche e culturali che impongono al *policy-maker* della politica agricola il problema di disciplinarne l'utilizzo e le modalità di diffusione nell'ambiente.

Inoltre, i problemi posti dalle varie emergenze agricole e sanitarie, con il conseguente elevato livello di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, accrescono la complessità delle scelte di politica agroalimentare, anche al fine di contemperare gli interessi di produttori e consumatori.

Tali temi sono stati costantemente all'attenzione della IX Commissione permanente del Senato che, sin dall'inizio della XIII legislatura ha condotto numerosi e costruttivi dibattiti sulla materia ed ha conseguentemente monitorato con continuità i profili sia delle politiche nazionali che dell'Unione europea, in materia di politica agricola.

Nella seduta del giugno 2000, la Commissione, anche sulla base dei citati approfondimenti svoltisi nel corso della XIII legislatura, ha deliberato di svolgere un'indagine conoscitiva per l'approfondimento di tematiche tanto cruciali per il futuro dell'agricoltura italiana ed europea, attinenti

alle prospettive dell'allargamento, del *Millennium Round* e del partenariato euromediterraneo.

Infatti, si era convenuto, da parte dei componenti della Commissione, sull'opportunità di verificare le prospettive e le conseguenti ricadute per gli operatori agricoli ed i consumatori, dei processi di globalizzazione e liberalizzazione dei mercati.

La Commissione decideva, inoltre, di completare l'indagine con una missione in due paesi dell'est Europa (Polonia e Federazione russa), di particolare interesse per le prospettive degli scambi.

Avviata l'indagine, sulla base della prescritta autorizzazione da parte della Presidenza del Senato, venivano effettuate numerose audizioni.

Una delegazione della Commissione, guidata dal Presidente Scivoletto e composta dai Senatori Antolini, Bedin, Bianco, Cusimano, Germanà, Lauria Baldassare, Piatti, Preda e Reccia, si recava quindi, nei giorni dal 27 al 29 settembre a Varsavia e dal 30 settembre al 3 ottobre a Mosca, dove partecipava ad incontri con organismi parlamentari e ministeriali dei due paesi, istituti di studio e di ricerca, organi di vigilanza, con esito assai proficuo e con l'acquisizione di materiali e di conoscenze estremamente utili per il lavoro di indagine della Commissione.

## 2. PROFILI PROBLEMATICI DELLE TEMATICHE OGGETTO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA

### A) *Allargamento*

L'allargamento ai paesi dell'Europa centrale e orientale (PECO), a Cipro, a Malta e alla Turchia si inserisce nel nuovo contesto politico, economico e sociale determinatosi all'inizio degli anni '90 e rappresenta un obiettivo storico dell'Unione europea, oltre che una possibile occasione per accrescere il peso e l'influenza dell'Unione sulla scena internazionale.

Infatti, si ritiene che l'estensione dell'Unione a oltre 100 milioni di nuovi cittadini possa favorire gli scambi e le attività economiche e dare un nuovo slancio allo sviluppo e all'integrazione dell'economia europea nel suo complesso.

Peraltro, l'adesione di nuovi Stati membri, le cui situazioni economiche e politiche sono spesso molto diverse, pone l'Unione di fronte a sfide istituzionali e politiche senza precedenti.

Sul tema dell'allargamento, nella comunicazione COM (2000) 154 del 9 febbraio 2000 al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle Regioni inerente agli obiettivi strategici 2000-2005 - "*Un progetto per la nuova Europa*", la Commissione europea enuncia quale obiettivo primario quello di allargare il più possibile la liberalizzazione degli scambi nell'intento di incentivare la crescita e lo sviluppo e potenziare il sistema commerciale regolamentato per affrontare nel modo migliore la sfida della globalizzazione ed i problemi specifici dei Paesi in via di sviluppo.

L'atteso allargamento dell'Unione Europea accrescerà il peso politico e commerciale della stessa, ma richiederà trasformazioni profonde delle sue politiche, in quanto, con l'ingresso di nuovi membri nell'UE, si verificherà quello che si può definire il più ambizioso progetto di integrazione e convergenza economica mai affrontato dall'Unione nella sua storia.

L'agricoltura risulta profondamente coinvolta nei nuovi processi in atto, sebbene la sua specificità come settore produttivo e le problematiche connesse abbiano imposto per esso un trattamento differenziato rispetto al resto dell'economia.

Infatti, i PECO tendono ad ampliare notevolmente i parametri medi dell'UE, sia in termini di occupazione in agricoltura che in termini di peso dell'agricoltura sul PIL comunitario, producendo una modifica sostanziale degli indicatori che vengono attualmente utilizzati per individuare una serie di tipologie territoriali col rischio di creare squilibri all'interno dell'UE.

L'allargamento a 27 membri comporterebbe, infatti, un aumento di circa un terzo della superficie totale dell'UE ed un incremento solo leggermente inferiore della popolazione, mentre il PIL medio comunitario diminuirebbe del 16 per cento.

In questi termini, la Commissione europea tratta dell'allargamento ponendosi come principale obiettivo quello di ridurre le disparità sociali ed economiche esistenti tra gli attuali paesi membri ed i candidati, promuovendo e sviluppando gli scambi commerciali interni all'Unione, gli investimenti produttivi, la produzione e l'occupazione in linea con quanto affermato nel documento: "*Agenda 2000, for a stronger and wider union*".

A tale documento (reso pubblico nel luglio 1997) era affidato il compito di porre le premesse per consentire il superamento della funzione produttivistica affidata tradizionalmente all'agricoltura e quindi del generico obiettivo di sostegno dei redditi dei produttori in quanto tali, spostando l'accento sulla valorizzazione del ruolo multifunzionale svolto dal settore primario e proponendo il riconoscimento di un modello di agricoltura europea rivolto alla tutela dell'ambiente e alla rivitalizzazione delle zone rurali.

Il documento rispondeva anche alla finalità di fornire delle risposte alle preoccupazioni dei consumatori sulla qualità degli alimenti, di assicurare il ricambio generazionale in agricoltura e di riqualificare l'intervento in agricoltura sulla base di nuovi bisogni che emergono dalla società.

In tale senso, presentando Agenda 2000, l'allora presidente della Commissione Jacques Santer affermava che l'ampliamento rappresentava un disegno storico per l'Europa, ma anche un'opportunità offerta: per la sua sicurezza, per la sua economia, per la sua cultura, per il posto che le compete nel mondo.

Al di là del problema dell'effettiva estensione ai PECO della PAC riformata da Agenda 2000, l'ingresso dei PECO ha comunque l'effetto di rafforzare notevolmente il blocco continentale a relativo svantaggio della sponda meridionale dell'UE, che rischia di trovarsi in una situazione ancor più minoritaria nella trattativa a difesa delle OCM mediterranee.

Ulteriori problemi sorgono sul fronte dello sviluppo strutturale dei PECO e dell'estensione ad essi delle politiche comunitarie per lo sviluppo rurale, attesa la situazione strutturale del loro settore agricolo.

Infine, non va trascurato l'aspetto della competizione sulle risorse per le politiche di sviluppo; nonostante, infatti, le indicazioni emerse con forza durante la Conferenza di Cork del novembre 1996 sullo sviluppo rurale in Europa, anche nelle ultime previsioni finanziarie della Commissione dopo Agenda 2000, le politiche dei mercati continuano a svolgere la parte preponderante rispetto agli impegni finanziari per le politiche strutturali.

Sulla base di tali constatazioni, appare chiaro che l'ingresso dei PECO può rappresentare un elemento di destabilizzazione nella distribuzione di fondi già esigui e divenuti ancora più esigui in seguito alle nuove emergenze in atto.

Appare conseguentemente ragionevole auspicare che, una volta conclusasi la fase 2000-2006 della programmazione dell'intervento dei fondi strutturali, le regioni dell'attuale obiettivo 1 non vengano escluse dalla politica di coesione. A tal fine, appare plausibile immaginare un innalzamento della soglia di eleggibilità oppure la creazione di soglie differenziate per i vari paesi.

L'avvio del processo di transizione economica e di liberalizzazione del commercio dei PECO coincide con un progressivo aumento delle relazioni commerciali, che ha consentito a tali paesi un vistoso incremento del volume di commercio e con una sostanziale modifica della composizione geografica degli scambi, con l'affaccio di nuovi *partners* che si sono affiancati, spesso assumendo un peso relativamente maggiore, ai paesi dell'area *ex* sovietica, tradizionali fornitori e clienti dei PECO.

Tra i nuovi partner, l'UE ha assunto, in un arco di tempo relativamente ristretto, un ruolo di primo piano tanto sul fronte complessivo degli scambi, quanto nel commercio agroalimentare.

Il confronto dei flussi di commercio dei PECO con quelli dell'UE evidenzia una elevata specializzazione soprattutto nelle produzioni zootecniche.

Se infatti si analizzano le esportazioni agroalimentari dei PECO verso l'UE, si conferma una forte specializzazione paese/prodotto, tanto da rendere, per buona parte dei comparti e per la maggioranza dei PECO, piuttosto basso il livello di competizione tra singoli paesi rispetto al mercato dell'UE.

In modo del tutto speculare, è possibile valutare il grado di complementarità tra flussi commerciali come un potenziale vantaggio per entrambi i gruppi di paesi.

I flussi tra l'Italia ed i paesi PECO tendono ad essere piuttosto complementari, e ciò, in prospettiva, può rappresentare più una opportunità per l'Italia di allargare il proprio mercato per l'export dei prodotti tipici che non una minaccia di competizione per gli stessi prodotti sul mercato interno dell'UE e su quelli terzi.

Le importazioni agroalimentari dell'Italia dai PECO interessano in modo particolare alcuni segmenti della zootecnia da carne e della silvicol-

tura, per i quali tali paesi sono importanti fornitori dell'Italia, mentre le esportazioni italiane nell'agroalimentare sono caratterizzate dall'ampia presenza di prodotti sia freschi che trasformati.

In conclusione, l'analisi degli scambi agroalimentari tra UE e PECO, evidenzia una crescente integrazione tra le due aree, testimoniata da un sensibile aumento degli scambi complessivi ed agroalimentari.

In merito alla configurazione strutturale del settore agricolo dei PECO, la Commissione europea ha più volte evidenziato la necessità di promuovere l'ampliamento nel pieno rispetto dell'*acquis communautaire*.

Infatti, in campo agricolo, le esigenze comuni alla maggior parte dei PECO riguardano quattro problemi:

- l'adeguamento alle norme veterinarie e fitosanitarie;
- la promozione di una efficace politica di sviluppo rurale;
- il raggiungimento di standard qualitativi più elevati per i prodotti alimentari;
- il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione.

Il più basso livello di sviluppo e la diversa composizione settoriale delle economie dei PECO impongono una strategia di integrazione esplicitamente orientata ad affrontare i nuovi e più accentuati squilibri che caratterizzeranno la futura UE, sia da un punto di vista della politica dei mercati che rispetto al ruolo e all'impianto delle politiche strutturali.

Per effetto dell'allargamento, nella media dell'UE si modificherà in modo sensibile la distribuzione settoriale della forza lavoro a favore dell'agricoltura, ad un livello paragonabile al peso occupazionale che il settore presentava negli attuali membri dell'UE molti anni addietro. Inoltre, gran parte di tale maggiore disponibilità di forza lavoro è concentrata soprattutto in tre paesi (Polonia, Ungheria, Bulgaria), rispetto ai quali sono profonde le differenze nella remunerazione del lavoro tra settori ed aree geografiche.

Queste considerazioni evidenziano la necessità di implementare politiche specifiche di controllo e gestione dei flussi intersettoriali ed internazionali di forza lavoro, ma anche il ripensamento delle politiche agricole, soprattutto di quelle che maggiormente incidono sulle ragioni di scambio intersettoriali e sulla remunerazione del lavoro in agricoltura.

Se l'incidenza dell'occupazione agricola può essere considerata come un fenomeno transitorio, ancorché lento e di difficile gestione, la crescita della terra disponibile comporta una modifica di natura strutturale e permanente della capacità produttiva agricola dell'UE.

Inoltre, va ricordato che il potenziale produttivo dei PECO è ben maggiore degli attuali risultati.

Dunque, il processo di modernizzazione che seguirà ad una tale fase, e che probabilmente sarà accelerato dall'adesione all'UE, potrebbe costituire un serio vincolo al mantenimento dello *status quo* delle attuali politiche di sostegno per il settore.

Lo stato delle attuali politiche agrarie dei PECO si presenta poi molto eterogeneo, anche se nel complesso i livelli di protezione sono notevolmente inferiori a quelli in atto nell'UE, e in alcuni casi si tratta di una protezione addirittura negativa, nel senso che i produttori risultano implicitamente tassati, a causa della sensibile differenza tra prezzi interni e prezzi mondiali.

Tuttavia, anche in funzione del processo di allargamento, molti paesi candidati hanno cominciato a costruire un sistema di sostegno al settore primario simile a quello dell'UE; questo fenomeno può rappresentare uno degli elementi su cui puntare per un adattamento il meno traumatico possibile ai complessi meccanismi della PAC e delle politiche strutturali.

### B) *La Organizzazione Mondiale del Commercio*

L'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e prima il *General Agreement on Tariffs and Trade* (GATT) è un'istituzione nata per regolare il processo di liberalizzazione commerciale iniziato nel secondo dopoguerra. Da questo punto di vista l'istituzione, evolvendosi attraverso un processo incrementale scadenzato su otto successivi incontri (c.d. "rounds") a partire dal 1947, ha avuto un notevole successo nel promuovere il commercio internazionale; infatti esso ha avuto una espansione senza precedenti grazie ad una forte riduzione delle barriere agli scambi commerciali.

Un altro dato che testimonia il successo del GATT prima e della OMC poi è la crescita del numero dei paesi aderenti, saliti a 140 a novembre 2000, con numerose nazioni in attesa di ammissione.

I primi *rounds* si sono concentrati inizialmente solo sulla riduzione dei dazi doganali costituenti all'epoca la principale barriera al commercio internazionale.

Progressivamente, i *rounds* hanno esteso la gamma degli ostacoli da ridurre nel commercio internazionale, inoltre, la durata dei diversi *rounds* è andata allungandosi nel tempo.

È importante sottolineare come alcuni mutamenti introdotti dalla creazione della OMC hanno *de facto* irrigidito le posizioni dei diversi paesi; infatti, ricordato che tutte le principali decisioni vengono prese dai rappresentanti dei paesi firmatari con una decisione finale presa per consenso unanime, risulta evidente che il problema principale è insito nella progressiva perdita di efficienza del processo di creazione del consenso a causa di due principali.

Innanzitutto il numero di paesi aderenti alla OMC è cresciuto in maniera notevole ed al suo interno è aumentata la quota dei paesi in via di sviluppo sul totale. In secondo luogo, con la creazione della OMC, le nazioni aderenti (ad eccezione del gruppo di paesi in via di sviluppo più poveri) devono sottostare a tutte le obbligazioni nascenti dagli accordi firmati durante i *rounds* precedenti.



A complicare il sistema decisionale si aggiunge anche la maggior complessità di molti dei temi affrontati.

Sul tema della salvaguardia dell'ambiente, per esempio, il dibattito ha raggiunto elevati livelli di conflittualità ed ha riproposto la divisione tra Nord e Sud del mondo in quanto la UE e gli Stati Uniti hanno sostenuto l'idea che tematiche ambientali e di commercio non possono essere lasciate indipendenti, laddove la maggior parte delle nazioni in via di sviluppo, invece, ha posto l'accento sugli esiti sostanzialmente protezionistici insiti in qualsiasi legame tra le regole del commercio internazionale e quelle ambientali.

Le tematiche del protezionismo agricolo sono state per la prima volta affrontate in sede multilaterale durante l'*Uruguay round* del ..... In quella sede sono state individuate le misure di intervento ammesse trasformando le varie barriere, i dazi doganali e riducendo i sussidi all'esportazione.

Prima dell'*Uruguay round*, infatti, l'agricoltura rappresentava uno dei settori più protetti delle economie nazionali dei paesi sviluppati e una delle principali aree di conflitto nell'ambito delle relazioni economiche internazionali e conseguentemente, le relative trattative si sono incentrate sulla ridiscussione delle c.d. "scatole". Con le espressioni boxes ("scatole"), si intendono le specifiche di sussidi ovvero di misure di sostegno interno permesse e non permesse in base agli accordi multilaterali.

Esse vengono classificate, a seconda del loro impatto sul commercio, in: "scatola gialla", in cui ricadono le politiche distorsive il cui uso è vincolato dalla normativa prevista dagli accordi internazionali; "scatola blu", definita in modo da far ricadere in essa i pagamenti compensativi introdotti nella PAC con la riforma Mac Sharry del 1992 ed i pagamenti diretti accordati alle aziende agricole statunitensi dal Farm Bill del 1990; "scatola verde", con la quale si indicano quei sostegni interni che non arrecano perturbazioni alla concorrenza.

Con l'accordo sull'agricoltura, definitivamente firmato a Marrakech nel 1994, a conclusione del negoziato multilaterale, l'agricoltura, fino allora esclusa dalle regole del GATT per la sua "specificità", veniva regolamentata con un primo passo verso il progressivo smantellamento dei protezionismi agricoli mediante impegni di riduzione, in 6 anni, dei sostegni interni (meno 20 per cento), delle sovvenzioni alle esportazioni (meno 36 per cento), delle protezioni alla frontiera (meno 36 per cento).

Per evitare conflitti commerciali, inoltre, veniva sottoscritta la "clausola di pace", ovvero il congelamento degli impegni in materia di dazi all'importazione e restituzioni all'esportazione, per cui, fino al 2003, le misure applicate nel rispetto dell'accordo non possono essere oggetto di contestazione.

Le valutazioni espresse sui primi anni di implementazione dell'accordo dell'*Uruguay round* sono unanimi nel ritenere limitata la capacità degli impegni in materia di sostegno interno di indurre modifiche alle politiche interne e, quindi, una riduzione del sostegno ai produttori agricoli sia per le non meglio precisate modalità di calcolo della MASC l'acronimo MASC si riferisce alla misura aggregata del sostegno complessivo

e rappresenta un indicatore del sostegno interno al settore agricolo di un paese basata sulla differenza tra i prezzi interni ed i prezzi mondiali. Su di essa si fonda il controllo dell'applicazione degli accordi dell'Uruguay round, sia per l'esenzione dal calcolo della MASC delle misure comprese nella "scatola blu", che ha consentito sia agli Stati Uniti che all'UE di trasferire una parte consistente del sostegno che nel periodo base era compreso nella MASC, al di fuori di questa negli anni di implementazione dell'Accordo, eliminando così il potere coercitivo del vincolo.

Negli anni successivi alla stipula dell'accordo *dell'Uruguay round*, l'Unione europea ha rafforzato la propria impostazione della trattativa agricola. L'approccio attuale della UE è inteso a proporre la visione multifunzionale dell'agricoltura nel contempo garantendo che i progressi registrati negli scambi non pregiudichino la qualità e la sicurezza alimentare.

Gli elementi centrali del calendario dei lavori (c.d. *built-in-agenda*) del vertice di *Seattle*, del 30 novembre 1999, hanno riguardato i seguenti temi:

l'accesso al mercato (con particolare riguardo alla gestione dei contingenti tariffari);

le sovvenzioni all'esportazione (inclusi i crediti all'esportazione);

gli aiuti nazionali, in particolare le misure "scatola verde" e "scatola blu";

il rinnovo della clausola di pace dopo il 2003;

il rinnovo delle "misure speciali di salvaguardia" previste dall'accordo sull'agricoltura.

In tale sede, i paesi aderenti alla OMC dovevano concordare un'agenda di lavori per un nuovo *round* di trattative in vista di una ulteriore liberalizzazione del commercio internazionale. Com'è noto, non si è pervenuti ad alcun accordo.

Se il risultato limitato della conferenza di *Seattle* sembra aver allontanato l'idea di un negoziato globale, un *round* di negoziati OMC è comunque già iniziato e, in questo ambito, la questione dei tempi dei negoziati appare rilevante in quanto nel 2003 giungerà a scadenza la clausola di pace.

È chiaro, tuttavia, che l'evoluzione della trattativa agricola, la posizione dei diversi attori, ed il suo stesso esito sono legati in modo cruciale al contesto più generale in cui essa si svilupperà: se come *round* limitato alla *built-in agenda* prevista dall'Accordo *dell'Uruguay round* del 1994, o se come parte di una trattativa molto più articolata, con negoziazioni parallele su questioni differenti sulle quali sarebbe possibile raggiungere un accordo anche sulla base di scambi di concessioni sui diversi tavoli negoziali

I temi che saranno al centro del nuovo *round* negoziale saranno dati da come e quanto si deciderà di procedere nel negoziato sugli impegni introdotti con l'Accordo del 1994 e dalle questioni aperte nel corso *dell'Uruguay round* e che in esso non hanno trovato soluzione, ovvero, la riduzione del sostegno interno nella prospettiva di continuare sulla strada della

riduzione del sostegno, probabilmente di ammontare analogo a quello sancito nel 1994.

Nondimeno, era plausibile prevedere, come è stato, che la maggiore contrapposizione si sarebbe verificata, sulla ridefinizione delle cosiddette "scatole" e sulla revisione delle politiche in esse inserite: in tale contesto, gli USA e il gruppo di *Cairns* hanno l'esplicito obiettivo di eliminare la "scatola blu"; ciò costituirebbe un grave pericolo per l'UE, in quanto il mantenimento di questa scatola, sia pure rivista, è condizione perché la riforma della PAC recentemente varata con *Agenda 2000* possa essere implementata senza problemi.

La linea difensiva dell'UE si basa sulla richiesta del riconoscimento dei cosiddetti "*non trade concerns*" associati al carattere multifunzionale dell'agricoltura, ed in particolare del modello di agricoltura europeo; tale riconoscimento, ratificando le funzioni dell'agricoltura come produttrice di beni pubblici e di esternalità positive quali la difesa del suolo, il paesaggio, le tradizioni culturali, lo sviluppo rurale, l'ambiente, la qualità, potrebbe giustificare l'inserimento addirittura nella "scatola verde" di alcune misure di sostegno interno, almeno di quelle erogate a favore di alcune realtà territoriali o come contropartita di determinati comportamenti imprenditoriali.

Molti paesi esportatori, soprattutto quelli del gruppo di *Cairns* Comprende 15 Paesi tra cui Australia, Brasile e Argentina e gli USA, propongono l'eliminazione completa e la proibizione in futuro di tutte le sovvenzioni alle esportazioni, così come definite nell'Accordo del 1994. L'UE, al contrario, sembra essere disposta a prendere in considerazione solo una ulteriore riduzione di tali sussidi e, inoltre, ha esplicitamente posto il problema dell'uso in alcuni paesi di altre politiche di sostegno dell'esportazione che, di fatto, finiscono con l'assicurare agli esportatori lo stesso sostegno assicurato dai sussidi diretti.

In tale contesto, l'ampiezza del nuovo *round* determinerà la gamma delle questioni da inserire nella trattativa agricola.

Infatti, appare plausibile prevedere che se si darà corso a negoziati specifici sulle questioni quali: barriere tecniche, regole sulla concorrenza, clausole sociali, standard ambientali, diritti di proprietà è possibile che alcuni temi rilevanti per l'agricoltura vengano regolamentati nell'ambito di accordi separati, con una valenza più generale.

Diversamente, se dovesse prevalere l'idea di limitare l'agenda complessiva del nuovo *round* alla sola trattativa agricola, appare difficile pensare che temi come l'uso degli ormoni, la diffusione degli OGM, il commercio di Stato, la tutela dei prodotti tipici possano restare fuori da tale trattativa.

In merito agli standard di prodotto, permane il disaccordo tra UE ed USA relativo alla richiesta europea di far valere standard nazionali giustificati sulla base del cosiddetto "principio di precauzione", del quale, il "Protocollo di Montreal sulla biosicurezza" siglato il 29 gennaio 2000, riconosce la legittimità e secondo il quale la percezione di un rischio, anche

se non dimostrata da un'adeguata evidenza scientifica, dovrebbe comunque consentire l'adozione di misure restrittive del commercio.

L'Accordo sui diritti di proprietà intellettuale (c.d. TRIPS) (*Trade Related aspects of Intellectual Property Rights*) è uno dei temi compresi nella *built-in* agenda ed è quello che vede la contrapposizione maggiore tra PS e PVS. I diritti di proprietà rilevanti per il settore agricolo sono relativi alle denominazioni di origine e alle biotecnologie. Per le denominazioni, l'Accordo TRIPS si propone di impedire un uso delle indicazioni geografiche che possa ingenerare confusione nel consumatore riguardo all'origine dei prodotti o che possa configurare una forma di concorrenza sleale. L'UE si propone di allargare il ventaglio dei prodotti coperti dalla tutela dell'indicazione geografica recependo una specifica richiesta italiana in tal senso.

Il comparto delle biotecnologie rappresenta poi uno dei punti più controversi dell'intero negoziato: le divergenze riguardano, in primo luogo, la scelta di introdurre o meno questo argomento all'interno dei lavori dell'OMC. Su questo punto si sono creati degli schieramenti trasversali rispetto alla tradizionale contrapposizione tra Nord e Sud del mondo in quanto lo scontro di interessi ha visto posizionate, da un lato, l'Unione Europea e molti paesi in via di sviluppo e, dall'altro, gli Stati Uniti assieme agli altri paesi del c.d. gruppo di Miami (Argentina, Australia, Canada, Cile e Uruguay).

L'UE ha da tempo in corso un contenzioso con gli Stati Uniti sul tema dei cibi transgenici e della carne con gli ormoni. La posizione della UE, ribadita anche nelle conclusioni del Consiglio europeo di Nizza del dicembre 2000, si è concentrata sull'accettazione del principio di precauzione. Questo principio, spesso applicato nelle politiche ambientali, sostiene che, qualora vi siano indizi di seri ed irreversibili danni per la salute collegati con l'uso di un prodotto, l'assenza di certezza scientifica non deve essere usata per posticipare azioni contro l'utilizzazione del prodotto. La soluzione del problema riposa essenzialmente nell'interpretazione di questi termini in un settore, tra l'altro, in cui sono presenti dei notevoli interessi economici.

Sul tema, i ministri dell'ambiente e del commercio estero di 138 governi hanno raggiunto, il 29 gennaio 2000, nel corso della Conferenza straordinaria delle parti della Convenzione sulla diversità biologica, un accordo su questi temi (meglio noto come Protocollo di sicurezza di Cartagena) che può considerarsi il primo accordo internazionale vincolante che riguarda gli organismi geneticamente modificati.

Il compromesso raggiunto permette, da un lato, l'uso da parte della nazione importatrice del principio di precauzione e, dall'altro, richiede che qualsiasi confezione contenente cibi transgenici deve riportare una etichetta segnalante che il prodotto "può contenere" organismi geneticamente modificati. In generale, la firma del protocollo non ha dato adito a particolari rimostranze sia dall'industria biotecnologica, che dalle organizzazioni governative, che dalla comunità scientifica.

Un ulteriore motivo di contrasto tra USA e UE è rappresentato dai brevetti su piante e animali che gli USA vorrebbero estendere e rendere più stringenti.

In sintesi, la posizione comune dell'Unione Europea sul ciclo di negoziati "*Millennium Round*", è stata espressa nel Consiglio agricolo dell'UE del 27 settembre 1999 in cui si era adottata una posizione comune sugli aspetti agricoli dell'OMC. Il documento contiene l'accordo unanime dei 15 ministri degli Stati membri di difendere il modello di agricoltura europeo sulla base delle decisioni di Agenda 2000. Infatti, in esso viene ribadito che le decisioni adottate con la riforma della PAC in Agenda 2000 "*costituiscono elementi essenziali della posizione dell'Unione europea per i futuri negoziati commerciali multilaterali in ambito OMC*".

Il pacchetto di Agenda 2000, quindi, formerà la base per i futuri negoziati.

L'unione ritiene, infatti, che il mantenimento dei principi legati alla "scatola verde" e alla "scatola blu" è un elemento essenziale della politica di riduzione del sostegno interno e favorisce un supporto indispensabile ai membri dell'OMC per spostarsi dal sostegno "via prezzo" verso politiche più trasparenti e meno distorsive.

Inoltre, gli aiuti diretti possono contribuire ad aiutare l'agricoltura multifunzionale nel raggiungimento di alcuni obiettivi, specialmente nel campo dello sviluppo rurale.

La Commissione Europea sottolinea come le misure ricadenti nella "scatola blu" riguardano pagamenti diretti che sono collegati ai fattori di produzione ma non al prezzo o alla quantità prodotta e che sono implementate nell'ambito di programmi di contenimento della produzione. Secondo la Commissione Europea, al fine di ottenere l'obiettivo di lungo periodo di una progressiva, sostanziale riduzione del sostegno in agricoltura è importante verificare gli effetti, in particolare sul commercio, dei vari schemi di sostegno correntemente usati dai paesi.

Riguardo all'esperienza comunitaria, la riforma del 1992 della PAC ha comportato uno spostamento dal sostegno del prezzo a pagamenti accettati nella "scatola blu", migliorando l'orientamento al mercato delle decisioni dei produttori.

Tra le altre disposizioni che l'UE ritiene debbano essere mantenute nei futuri negoziati OMC si trovano la predetta "clausola di pace" e la "clausola speciale di salvaguardia", che hanno dimostrato di essere di fondamentale importanza nell'implementazione dell'*Uruguay round*.

Riguardo al miglioramento dell'accesso ai mercati, l'UE ha riconosciuto che la riduzione delle barriere commerciali è un processo destinato a continuare, ed appare dunque disposta a negoziare ulteriori abbassamenti di tali barriere, tenuto presente, tuttavia, che tale processo è più avanzato in alcuni settori agricoli rispetto ad altri.

Nondimeno, l'UE ritiene che tale processo di liberalizzazione non possa essere completato nel prossimo *round*. Inoltre, l'UE si adopererà per migliorare l'interscambio con i paesi terzi attraverso una maggiore chiarezza nelle regole di gestione dei contingenti tariffari, incluse le im-

portazioni attraverso le imprese commerciali statali e la rimozione di altre barriere non tariffarie non giustificate.

In merito al tema della riduzione delle sovvenzioni alle esportazioni, l'UE appare preparata a continuare in tale processo, purché tutte le forme di sostegno siano trattate allo stesso modo (crediti alle esportazioni, aiuti alimentari e monopoli d'esportazione).

A questo proposito, nell'ambito della terza sessione speciale del settembre 2000, l'UE ha presentato una proposta in cui si sottolinea come la regolamentazione dell'OMC dovrebbe essere concepita in modo da tener conto di tutti gli strumenti che distorcono la competizione delle esportazioni. Tra questi andrebbero inseriti i crediti alle esportazioni a tassi sensibilmente più bassi di quelli di mercato, gli aiuti alimentari utilizzati in modo improprio, le imprese commerciali di Stato (STE). L'obiettivo del documento è di richiamare l'attenzione dei membri dell'OMC su alcuni strumenti che possono essere utilizzati per distorcere il commercio e di mettere in luce la necessità di ulteriori analisi e discussioni su tali strumenti al fine di evidenziare i loro effetti sul commercio.

Relativamente ai cosiddetti "*non trade concerns*", previsti dall'art. 20 dell'Accordo del 1994, la posizione europea è intesa ad assumere in un tutt'uno la difesa del carattere multifunzionale dell'agricoltura europea e ad agire per il suo riconoscimento sia dentro che fuori l'UE, stante la necessità di garantire ai consumatori la qualità, la sicurezza alimentare, il benessere degli animali.

La sicurezza e la qualità alimentare rappresentano quindi grandi obiettivi dell'UE: tali aspetti riguardano non solo l'agricoltura ma anche altri accordi dell'OMC; in particolare l'accordo relativo all'applicazione delle misure sanitarie e fitosanitarie (accordo SPS) e l'accordo sugli ostacoli tecnici agli scambi (accordo TBT).

Con particolare riguardo alla qualità, l'UE chiede che la revisione degli accordi relativi agli aspetti della proprietà intellettuale legati al commercio (accordo TRIPS) tenga conto della necessità di migliorare la protezione per quei prodotti la cui qualità sia riconducibile alla loro origine geografica.

Data la relazione tra misure sul benessere animale e commercio internazionale di prodotti alimentari di origine animale, l'UE ritiene che questa questione debba essere inserita nelle negoziazioni sull'agricoltura nello schema dell'articolo 20, fatta salva la possibilità di considerare la questione del benessere animale in altri aspetti dell'OMC.

Infine relativamente ai rapporti con i PVS, il Consiglio condivide la necessità di prevedere un trattamento speciale e differenziato per questi, in particolare per l'agricoltura, per migliorare il loro sviluppo ed assisterli nel processo di integrazione nel sistema di commercio internazionale.

Per questo l'UE si manifesta disposta, nel contesto di sforzi congiunti con gli altri paesi sviluppati, ad oltrepassare il regime del sistema di preferenza generalizzato (GSP) e della Convenzione di Lomè proponendo che entro la fine del *round* venga concesso il libero accesso praticamente a tutti i prodotti esportati dai PVS anche sulla base del fatto che quasi i

due terzi delle esportazioni dei PVS è indirizzato a tre principali mercati: UE, USA e Giappone.

Tuttavia, l'UE crede che l'agricoltura e lo sviluppo siano un tema complesso che richiede un approccio globale che coinvolga non solo l'OMC per quel che riguarda gli aspetti commerciali, ma anche istituzioni finanziarie internazionali e la cooperazione bilaterale per lo sviluppo.

La posizione italiana rispecchia ampiamente quella espressa dal Consiglio agricolo dell'UE ed anzi ha contribuito in modo significativo alla costruzione della posizione negoziale comunitaria.

In particolare, le richieste italiane nell'ambito dei negoziati commerciali multilaterali erano intese ad ottenere il riconoscimento del principio per il quale la riduzione del sistema di protezione relativo ai sussidi alle esportazioni e alle regole di accesso ai mercati deve tener conto delle disparità attualmente esistenti tra i prodotti agricoli europei. L'ulteriore processo di liberalizzazione deve procedere, dunque, nei settori in cui sono applicati elevati livelli di sostegno e protezione, mentre nessuna ulteriore concessione deve essere fatta nei settori che sono già altamente esposti alla concorrenza internazionale. Inoltre, si chiede l'apertura di negoziazioni su un capitolo che comprenda la tutela delle denominazioni di origine, il principio di precauzione, gli *standard* per la protezione del benessere degli animali, la salvaguardia dell'ambiente e la protezione della forza lavoro, in particolare minorile.

Oltre all'agricoltura sono in discussione, come si è detto, anche temi che con questa presentano degli indubbi addentellati quali le biotecnologie, gli standard di lavoro e l'ambiente.

Sui temi degli standard di lavoro e del lavoro minorile è stata segnalata da più parti la necessità di adottare degli standard minimi di lavoro a cui tutte le nazioni dovrebbero adeguarsi. L'ulteriore richiesta è che sia la OMC ad occuparsi del problema con l'adozione di una clausola sociale ovvero di un accordo commerciale che permette l'utilizzo di sanzioni qualora il partner commerciale non rispetti degli standard minimi in termini di condizioni di lavoro.

Da ultimo, su questa rete di posizioni conflittuali si sono inserite anche le posizioni di quei vari segmenti organizzati di società civile internazionale che si sono presentati a *Seattle* manifestando comuni sentimenti contrari alle conseguenze della globalizzazione.

La loro presenza ha riproposto il problema dell'atteggiamento da tenere da parte di un organismo internazionale che si basa su di una rappresentanza nazionale di fronte alle pressioni che arrivano da un ambito esterno.

### *C) Il partenariato euromediterraneo*

Il partenariato euromediterraneo rappresenta lo sforzo fatto dall'Unione per compensare, almeno in parte, il crescente squilibrio economico reso evidente dal fatto che già al 1991 i paesi terzi mediterranei (PTM)

sono stati superati da quelli dell'Europa centro-orientale come fonte di importazioni e destinazione per gli investimenti diretti (IDE).

A differenza dei paesi PECO, i PTM hanno una lunga tradizione di rapporti con la CE prima e con la UE poi, ma senza una prospettiva di adesione.

Il partenariato nasce, come noto, con la Conferenza europea di Barcellona del 1995, dove vennero trattati i temi del co-sviluppo ed approfonditi i programmi MED, vera anticipazione del futuro partenariato; in tale sede fu prevista la creazione di un'area di libero scambio entro il 2010.

Ad oggi, sulla base dell'esperienza fatta e delle difficoltà incontrate dal processo di partenariato, è possibile formulare due considerazioni:

il problema del riequilibrio a favore delle produzioni mediterranee si collega strettamente con il tema del partenariato, atteso che i paesi dell'area mediterranea sono diretti concorrenti dell'Italia su alcune produzioni quali quelle agrumicole, olivicole e ortofrutticole;

in tale prospettiva, la necessità dell'adeguamento strutturale della nostra agricoltura e del sistema-paese nel suo complesso risulta ancora più evidente.

Nel corso del Consiglio europeo di S. Maria da Feira del giugno 2000 è stata adottata una strategia comune sulla regione mediterranea; in tale sede è stato stabilito, relativamente ai rapporti economici e finanziari, che l'UE opererà attivamente per la realizzazione degli accordi euromediterranei di associazione, segnatamente promuovendo ulteriormente la liberalizzazione progressiva degli scambi in tutti i settori di competenza dei partner conformemente alla dichiarazione di Barcellona.

L'attuale regime preferenziale tra l'UE ed i PTM è infatti regolato da un insieme di accordi stipulati nel corso degli anni '70 nel quadro della politica mediterranea globale della CEE e ripetutamente aggiornati negli anni successivi con l'obiettivo esplicito di favorire un processo di specializzazione produttiva tra le due sponde del Mediterraneo.

Di fatto, tali preferenze si sono tradotte in condizioni di accesso *duty free* per i prodotti industriali dei PTM, mentre in campo agricolo le preferenze comunitarie furono subordinate alle linee della PAC.

L'accesso fu quindi limitato ai prodotti per i quali i PTM apparivano tradizionalmente vocati: prodotti non direttamente concorrenziali quali la frutta tropicale, oppure produzioni tipicamente mediterranee, tra cui soprattutto ortaggi, frutta e agrumi. Per tali prodotti le concessioni comportavano riduzioni tariffarie abbastanza consistenti, ma in genere applicate a limitati contingenti tariffari che rispettavano i vincoli della PAC. Tali vincoli, nel caso dell'ortofrutta, consistevano in calendari che impedivano l'afflusso di prodotti nella stagione di produzione interna e, per numerosi prodotti considerati "sensibili", dazi compensativi in caso di mancato rispetto del prezzo limite comunitario.

Di fatto le preferenze tendevano a consolidare i tradizionali flussi di commercio agricolo mediterraneo verso l'UE, basati sullo scostamento tra produzione interna all'Unione ed esigenze dei consumatori europei.



Verso la fine degli anni '80 il bilancio della politica mediterranea della CEE si rivelava deludente in quanto le risorse finanziarie assegnate alla cooperazione economica erano state scarse e questa aveva avuto effetti limitati.

Infatti, la struttura degli scambi tra i due blocchi di paesi nel complesso non appare aver registrato miglioramenti significativi nel periodo considerato in quanto il commercio agricolo UE-PTM appare a tutt'oggi dicotomizzato tra un flusso di prodotti dal Sud verso il Nord rappresentato quasi interamente da prodotti ortofrutticoli, mentre nella direzione opposta riguarda l'intero spettro dell'alimentazione di base.

In effetti l'area mediterranea rappresenta uno dei principali mercati di sbocco per l'offerta di alimenti di base dei grandi produttori mondiali. Il risultato della concorrenza sussidiata tra CEE, Stati Uniti e altri grandi produttori è stato, negli ultimi decenni, un prezzo relativo degli alimenti così basso da permettere sostanziali progressi nell'alimentazione di base della popolazione dei PTM, ma con numerose penalizzazioni per l'agricoltura locale. Tra queste, sotto il profilo strettamente commerciale, non può non rilevarsi la sostituzione delle produzioni di alimenti di base con produzioni che fossero esportabili ed a più alto valore aggiunto, come gli ortofrutticoli. In tal modo si è instaurato un meccanismo particolare per i PTM in virtù del quale essi si sono progressivamente specializzati nei prodotti di esportazione, peraltro contingentati, rinunciando a sviluppare le produzioni che sarebbero in grado di rispondere alla domanda interna di alimenti, di conseguenza accrescendo, anche a causa della forte crescita della popolazione, le importazioni di prodotti di base.

Negli anni '90, la consapevolezza dei risultati molto limitati raggiunti dalla politica mediterranea ha fatto maturare la convinzione della necessità di riconsiderare la posizione di tali paesi soppesando il valore ambientale e sociale dei sistemi agricoli mediterranei degradati, nonché gli strumenti politici con i quali incoraggiare sistemi colturali tradizionali e la protezione delle aree rurali nell'ottica di uno sviluppo rurale integrato.

L'occasione fornita dalla scadenza dei protocolli finanziari degli accordi precedentemente sottoscritti ha dato formalmente l'opportunità all'UE di ripensare alla propria azione. Del resto, anche l'esigenza di riequilibrare l'apertura dell'Unione verso i paesi dell'Europa centro-orientale e di conferire maggiore coerenza geopolitica alla propria azione esterna, ha imposto un rafforzamento della propria politica nel Mediterraneo.

La nuova politica mediterranea dell'Unione si è quindi orientata sia verso nuovi strumenti e obiettivi di cooperazione finanziaria, accrescendo i fondi disponibili, attenuando il carattere bilaterale dei rapporti e prevedendo interventi a carattere ambientale e regionale, sia verso un rilancio delle politiche di preferenza commerciale.

A partire dalla proposta alla Conferenza di Lisbona nel '92, e attraverso i vertici di Corfù, Essen, Cannes e la Conferenza di Barcellona del 1995, la modifica della politica comunitaria verso i PTM si è tradotta nel progetto di creazione di un partenariato euro-mediterraneo, nell'ambito del quale sono in corso di ridefinizione gli accordi con gran parte dei PTM.

I principi in materia di agricoltura enunciati nella dichiarazione di Barcellona riguardano il mantenimento di politiche che comportino la diversificazione delle produzioni, una produzione agricola rispettosa dell'ambiente, una politica delle acque, produzioni finalizzate all'autoapprovvigionamento e alla riduzione della dipendenza alimentare, aiuti alla privatizzazione, assistenza tecnica e nell'ambito della formazione, coordinamento tra imprese e organizzazioni di produttori, adeguamento delle norme fitosanitarie e veterinarie, cooperazione tra regioni rurali, sviluppo rurale integrato che comprenda il miglioramento di servizi di base e lo sviluppo delle attività economiche complementari. Tali finalità hanno implicato l'estensione dei programmi di cooperazione al settore dell'agricoltura e della pesca.

Infine, la Conferenza ha dato l'avvio al progetto di realizzazione progressiva di una zona di libero scambio attraverso nuovi accordi euro-mediterranei, ma anche la scansione temporale della implementazione di questa nuova fase della politica mediterranea si sta rivelando difforme dalle scadenze fissate nella Conferenza di Barcellona, sia nei risvolti commerciali che in quelli afferenti la cooperazione.

Per quanto riguarda il commercio, la lentezza è causata anche dalle difficoltà di trovare punti d'incontro sui capitoli agricoli. Su questo fronte, da un lato i PTM continuano ad esigere un trattamento molto privilegiato per prodotti di cui sono tradizionali esportatori e che rivestono un ruolo chiave per l'agricoltura, dall'altro i paesi mediterranei dell'UE segnalano l'esigenza che le concessioni non penalizzino i comparti dell'agricoltura mediterranea, e segnatamente le produzioni ortofrutticole, di cui si lamenta la già scarsa protezione accordata dalla relativa OCM nell'ambito delle divergenze di interessi che riguardano il sud e il nord dell'Europa comunitaria.

Del resto va anche considerato che l'asimmetria delle relazioni commerciali tra i due gruppi di paesi limita fortemente la forza contrattuale dei PTM nelle negoziazioni con l'UE.

Nonostante ciò, gli anni '90 hanno segnato una crescita del peso dei PTM sia sul fronte delle importazioni che su quello delle esportazioni dell'Unione.

L'evidenza suggerisce quindi che i problemi potenziali relativi alla gestione dei flussi di commercio provenienti dai PTM possono essere sostanzialmente ristretti ad un numero limitato di paesi mediterranei (Turchia, Israele e Marocco in particolare) ed a pochi comparti produttivi: ortofrutta fresca, in parte quella trasformata, e, in misura minore, ittico, floricolo, e oli e grassi. Le opportunità sono invece più ampie sia per numero di paesi che per numero di prodotti coinvolti, ma coinvolgono prevalentemente alimenti di base o prodotti trasformati.

## 3. SINTESI DELLE AUDIZIONI

3.1 Nella sedute del 19 e 26 luglio, il Ministro Pecoraro Scanio sottolineava che il processo di allargamento dell'Unione Europea ai Paesi dell'Europa centrale costituisce una deliberata scelta effettuata sul piano politico ed osservava che, nel complesso, non sembra che l'allargamento possa costituire una minaccia per l'Italia in quanto le prospettive di un aumento delle capacità di esportazione sono, tra i *partner* comunitari, a vantaggio soprattutto dell'Italia.

I problemi da risolvere, quindi, ad avviso del Ministro, riguarderanno principalmente l'impatto economico, generato dall'allargamento a carico del bilancio comunitario, riferito al FEOGA, in relazione ai maggiori costi relativi all'applicazione della PAC a favore dei nuovi Paesi aderenti e la verifica dell'effettivo recepimento, da parte dei Paesi candidati, delle normative comunitarie in materia di sicurezza degli alimenti e di benessere degli animali, nonché in materia di applicazione del principio di precauzione, finalizzato alla tutela del consumatore ed alla massima trasparenza delle origini dei prodotti agricoli ed agroalimentari.

In merito ai problemi del partenariato euromediterraneo, riconosceva come denominatore comune dei protocolli agricoli, considerate anche le similarità pedoclimatiche dei Paesi associanti, la costante presenza di concessioni che coinvolgono prodotti che, inevitabilmente, immessi sul mercato comunitario, sono destinati a fare concorrenza ai prodotti italiani.

Da ultimo, ribadiva altresì anche che non si è mancato di stigmatizzare in Consiglio la progressiva perdita di competitività delle produzioni mediterranee, spesso usate come moneta di scambio per ottenere dalle controparti eventuali concessioni a favore dei prodotti continentali e che il Dicastero è pienamente conscio che la fase in atto di crescente liberalizzazione dei mercati renderà difficile la revisione degli accordi conclusi: pur tuttavia riteneva indispensabile, laddove un equilibrio non venga trovato in occasione della firma degli accordi, che esso sia ricercato all'interno dell'Unione, chiamando, in nome del principio della solidarietà comunitaria, tutti gli Stati membri a partecipare all'onere attualmente sopportato solo da alcuni.

In merito al nuovo *round* negoziale nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, ricordava anche che l'approccio al negoziato dovrà essere globale, tenendo anche conto degli aspetti non commerciali nonché degli aspetti legati alla sicurezza degli alimenti ed al benessere degli animali.

Quanto poi al rischio che dal progetto di allargamento possa conseguire un maggiore onere finanziario, riteneva ragionevole ipotizzare che, al momento dell'adesione, sarà necessaria una riconsiderazione del quadro finanziario dell'Unione, allo scopo di non ridurre il flusso finanziario destinato al settore agricolo, osservando, peraltro, come i settori a più debole programmazione pluriennale nazionale (quali quelli relativi alle produzioni mediterranee ed in particolare a quelle ortofrutticole) potrebbero effettiva-

mente risentire maggiormente della eventuale riduzione del sostegno comunitario.

Da ultimo, ricordava che l'approccio dell'Italia è favorevole all'allargamento ma che occorre approfondirne le effettive implicazioni finanziarie.

In particolare, conveniva sull'esigenza di seguire attentamente l'evoluzione del quadro negoziale del partenariato euromediterraneo sviluppando pienamente una complementarità credibile nelle produzioni, che non riproponga i danni già inflitti ai produttori, per effetto delle difficoltà già registrate a seguito degli accordi stipulati. In tale ottica sottolineava l'utilità di atti di indirizzo parlamentari per meglio orientare l'azione di governo.

3.2 Nella seduta del 19 settembre, il Commissario straordinario dell'ISMEA, dottor Massimo Bellotti, accompagnato dal dottor Ezio Castiglione, direttore generale dell'ISMEA, sottolineava l'irreversibilità dei processi di progressiva apertura dei mercati e di globalizzazione, trainata dall'innovazione tecnologica e dall'ammodernamento produttivo da accompagnare con politiche di contesto.

In tale scenario relativo al rapporto fra domanda e offerta agricola, osservava che l'analisi deve prendere in considerazione due effetti potenziali: in primo luogo, quello legato alla crescita della popolazione, che agisce in senso positivo sulle previsioni complessive di crescita e in secondo luogo la constatazione che tale crescita demografica si verificherà in paesi con scarsa capacità di domanda solvibile.

Da tali considerazioni derivava una non linearità e una difficile prevedibilità delle dinamiche di sviluppo dei mercati, tali da richiedere ancora misure di contesto ed esigere regole a presidio dei fenomeni di globalizzazione con riferimento all'OMC, al *Millennium Round*, alle politiche euromediterranee, al MERCORSUR, al NAFTA e, complessivamente, alle politiche dell'Unione europea.

Sul piano delle azioni politiche da adottare in relazione ai problemi posti dall'allargamento, riteneva che la prima linea possa essere costituita dal cofinanziamento delle politiche per superare la rigidità delle politiche di bilancio, mentre, subordinatamente o in associazione con il cofinanziamento, riteneva possibile ipotizzare la modulazione degli interventi diretti comunitari (già passati, a partire dal 1992, dal sostegno ai prezzi al sostegno ai redditi).

In ordine ai problemi relativi alla cosiddetta questione meridionale della PAC, in tale scenario, riteneva che le politiche di partenariato tendono a riequilibrare tali fenomeni rimettendo in discussione in particolare le prospettive per il meridione dell'Italia, facendo ritenere non infondate le preoccupazioni espresse ai vari livelli.

In relazione al dibattito sviluppatosi anche dopo *Seattle*, richiamava infine alcune proposte italiane, tra cui quella di costituire un *forum ad hoc* con la partecipazione delle forze sociali non governative, in relazione ai problemi della mondializzazione, ed anche l'ipotizzata istituzione di

una rete internazionale di osservazione sulle esigenze delle piccole e medie imprese.

Traendo le conclusioni delle osservazioni formulate, sottolineava, in tale contesto, l'esigenza di indirizzare la competizione sulla variabile della qualità, delle denominazioni di origine e delle politiche di sistema.

3.3 Nella seduta del 26 settembre interveniva il Ministro degli affari esteri Lamberto Dini, il quale, evidenziato il ruolo strategico del settore primario negli accordi fra Unione europea e Paesi terzi, formulava una prima considerazione di ordine generale relativa alla necessità per la politica agricola comune, di rendere i prodotti comunitari competitivi anche sul piano internazionale: in tale ottica, riteneva sostanzialmente corretta l'impostazione contemplata dalla Commissione europea e accettata dagli Stati membri di passare, seppure progressivamente, da un sistema basato sul sostegno dei prezzi a un sistema di aiuti diretti slegati dalla produzione seguendo una impostazione mirante non soltanto a mettere l'Europa in una posizione di forza nei futuri negoziati multilaterali commerciali, ma anche, e soprattutto, a consentire l'integrazione nell'economia comunitaria dei Paesi dell'Europa centro-orientale.

Al riguardo e per coadiuvare l'espansione dei prodotti sui mercati alimentari dei Paesi terzi, riteneva necessario far cadere, nel quadro della liberalizzazione degli scambi, non soltanto le barriere tariffarie ma anche altre forme di distorsione dei mercati quali, ad esempio, gli abusi nell'utilizzo delle denominazioni che danneggiano in modo rilevante i prodotti a denominazione di origine.

Passando al tema del partenariato euro-mediterraneo, il Ministro riteneva che l'accettazione a termine del libero scambio non significhi rassegnazione a subire passivamente gli inconvenienti legati alla concorrenza tra produzioni mediterranee.

Formulando delle considerazioni riassuntive, riteneva che il sistema agroalimentare italiano non debba nutrire eccessivi timori di fronte alla prospettiva dell'allargamento e che gli scambi commerciali avranno una crescita in un contesto che richiederà forte iniziativa e spirito di adattamento da parte degli operatori italiani.

Da ultimo, affermava che l'agricoltura costituisce un patrimonio irrinunciabile, non soltanto a tutela di coloro che traggono dalla produzione agricola il proprio reddito ma anche perché l'agricoltura fa parte della identità storica nazionale e svolge un ruolo multifunzionale insostituibile nella salvaguardia della società rurale, dell'ambiente e della cultura del continente europeo.

3.4 Nel corso delle sedute del 11 e 12 ottobre, il presidente dell'INEA, professor Francesco Adornato, in merito alle prospettive di apertura ai paesi terzi mediterranei, riteneva che si possano dedurre elementi di incoraggiamento dal prevedibile ampliamento dei consumi, ferma restando l'esigenza di miglioramento della filiera.

Nel corso del dibattito è stato ricordato come su tali questioni la IX Commissione, in occasione dell'espressione del parere sulla ratifica del-

l'accordo di associazione tra l'Unione Europea e il Regno del Marocco, espresse all'unanimità un parere contrario, alla luce degli effetti che ne sarebbero derivati per il comparto primario.

In particolare, si richiamava l'esigenza di rivedere il meccanismo dei calendari che impedirebbero l'afflusso di alcuni prodotti nella stagione di produzione interna.

Conveniva, infine, sulla valutazione che i meccanismi di configurazione delle organizzazioni comuni di mercato, in particolare per il settore dell'ortofrutta, penalizzano l'Italia (rispetto sia alle modalità dei ritiri che ai sussidi alle esportazioni, alla luce anche degli ulteriori vincoli imposti dall'*Uruguay round*).

In merito alla asserita complementarità tra le produzioni agricole, precisava che essa deve intendersi riferita alla possibilità che all'allargamento dei mercati possa conseguire un approfondimento dei flussi di scambio di prodotti collocati in diversi stadi del processo di trasformazione industriale.

Da ultimo, dichiarava di ritenere che il sistema produttivo italiano sia dotato delle capacità e delle peculiarità (quali l'identificabilità e la riconosciuta immagine positiva dei prodotti) tali da consentirgli di affrontare positivamente le sfide, pur restando da affrontare i problemi che scaturiscono dalla incombente necessità di plasmare un sistema agricolo equilibrato e maggiormente fondato sullo sviluppo del *marketing*, della finanza e della ricerca.

Quanto poi alle trattative in sede WTO, riteneva indispensabile, ai fini della tutela degli interessi italiani, allargare l'ambito dell'intero negoziato alle questioni oggetto dei cosiddetti accordi TRIPS, in quanto volti ad assicurare il legame tra il prodotto, la denominazione ed il territorio.

3.5 Nella sedute del 25 ottobre, dell'8 novembre e del 18 gennaio, il Ministro per le politiche comunitarie Mattioli, osservava che la strategia dell'allargamento risponde a delle finalità politiche che risultano preponderanti rispetto alle altre esigenze.

Rilevava, inoltre, che il modello di agricoltura europeo si differenzia dalle agricolture più estensive e produttivistiche e che, in tale scenario, la sfida dell'allargamento è particolarmente impegnativa per l'Italia.

Passando quindi ad esaminare i profili attinenti al partenariato euro-mediterraneo, ricordava che, pur non volendosi aprire situazioni di conflitto, occorre avere riguardo alle ragioni degli agricoltori del sud dell'Europa che vedono penalizzate le loro agricolture, mentre crescono le esportazioni di beni strumentali percorrendo la strada della cosiddetta "complementarità", rendendo concretamente operante il principio della solidarietà comunitaria, con una previa valutazione, anche quantitativa, delle esigenze in gioco.

Dichiarava, da ultimo, di ritenere che, quando l'approccio che fa leva sulla complementarità non funziona, tale strumento deve essere supportato da quello della solidarietà comunitaria.

In merito al *Millennium Round*, ricordava che l'Europa ha concretamente operato per difendere il modello di agricoltura europea e osservava

che se si possono accettare progressive riduzioni dei sostegni ai prezzi occorre mantenere intatto il sostegno al reddito.

Infine sui problemi delle biotecnologie e degli organismi geneticamente modificati, osservava che questi processi devono essere governati non solo in base al principio di precauzione ma, in particolare, in base al principio di razionalità in base al quale, dopo la fase della scoperta, si procede alla ricognizione degli effetti in ossequio ad un principio di deontologia scientifica applicabile in tutti i campi.

Inoltre, richiamava le difficoltà che si incontrano, in ambito europeo, nello stringere una politica di alleanze anche nella formazione di blocchi di minoranza, ricordando le difficoltà intervenute in relazione al trattato con il Marocco e gli analoghi problemi postisi per gli accordi con la Tunisia e l'Egitto ricollegandosi anche ai risultati raggiunti dal vertice di Nizza.

Da ultimo, assicurava l'impegno a lavorare per la istituzione del richiamato fondo europeo di solidarietà in agricoltura, la cui opportunità sarà tanto più evidente quando sarà operativa la nuova autorità europea per la sicurezza alimentare.

3.6 Nella seduta del 10 gennaio 2001, il Ministro Letta, in merito ai profili più strettamente attinenti alla politica industriale e al commercio internazionale in relazione al WTO, ricordava gli elementi di discontinuità seguiti al fallimento del vertice di *Seattle* e richiamava poi l'attenzione sui risultati, raggiunti dall'Italia, nella delineazione della piattaforma negoziale dell'Unione europea, in cui sono stati accolti tre importanti principi: il collegamento fra le materie agricole di più stretta attinenza e competenza con questioni di più ampio respiro; il criterio del riequilibrio fra i problemi di commercializzazione e i cosiddetti *non-trade concerns*; il consenso raggiunto sul tema della qualità a tutela di tutte le denominazioni protette dalla normativa comunitaria.

A tale riguardo, il Ministro esprimeva la convinzione che l'Italia potrebbe risultare penalizzata da una stasi nei negoziati del *Millennium Round* e da una mancata revisione delle strutture organizzative del WTO.

Inoltre, ribadiva che è comune a tutti la consapevolezza che sia necessario ed urgente un processo di riequilibrio nella tutela assicurata ai prodotti mediterranei rispetto ai prodotti continentali, richiamando nuovamente gli importanti risultati raggiunti nella fissazione delle coordinate relative al mandato negoziale dell'Unione europea in relazione alle trattative del WTO.

Nel soffermarsi quindi sulle problematiche che attengono ai rapporti con i paesi in via di sviluppo, il Ministro Letta ribadiva l'impegno dell'Italia a elaborare agende di lavoro fra G8 e Unione europea che possano risultare più attraenti per i paesi in via di sviluppo, tanto da indurli ad una ripresa dei negoziati globali.

3.7 Nella seduta del 23 gennaio 2001 intervenivano i rappresentanti delle associazioni agricole e della cooperazione (Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Agci/Agica, Ascat-unci, Confcooperative/federagroalimentare).

In tale sede, sul tema dell'allargamento, sottolineata l'ineludibilità del relativo processo in un contesto di continuità di valori, si segnalavano le remore di alcuni Stati membri in merito a tale integrazione politica emerse durante la conferenza di Nizza. Conseguentemente, si riteneva necessario valutare l'opportunità di prevedere una adeguata fase transitoria ovvero un regime di preferenza comunitaria.

Sulla politica tariffaria, si auspicava l'affermazione del criterio della flessibilità nel nuovo accordo sul commercio, piuttosto che la richiesta, pure avanzata, di una riduzione omogenea ed automatica, mentre si sottolineavano il rilievo e le significative convergenze che hanno conseguito le principali proposte avanzate dalla delegazione italiana in sede di negoziato OMC.

Sul tema del partenariato, si evidenziava la necessità che il Governo italiano concordi con i Paesi MEDA scambi ed informazioni relativi a programmi colturali e varietali in modo da evitare impatti vicendevolmente distorsivi negli scambi commerciali, si denunciava come i Paesi in via di sviluppo presentino un atteggiamento di chiusura aprioristica sul tema degli *standards* di produzione intesi in senso ampio, denunciandone il contenuto implicitamente protezionistico. Inoltre, pur convenendosi sull'opportunità di puntare sui miglioramenti qualitativi, sulla tipicità e, in particolare per il Sud, sulla logistica, si rilevava come l'attenzione vada preliminarmente dedicata al riequilibrio della PAC.

3.7.<sup>a</sup> Nella seduta del 24 gennaio interviene una rappresentanza del COPA-COGECA e del Presidente di Federalimentare. Nell'audizione si affrontano le problematiche relative alle proposte di revisione e di proroga di alcune OCM, che lasciano prefigurare una sorta di rideterminazione a metà percorso degli scenari già decisi nel Consiglio di Berlino e si osserva altresì che gli accordi conseguenti ad Agenda 2000 dovrebbero costituire la base di partenza per la trattativa in sede WTO, nel cui ambito ricondurre tutti gli accordi bilaterali in essere o in corso di negoziazione. Si affrontano altresì le implicazioni finanziarie del nuovo scenario dell'Unione, anche alla luce dell'obiettivo di tutelare le produzioni comunitarie e il processo di allargamento.

L'audizione affronta anche le problematiche dell'industria alimentare europea e italiana, i temi delle restituzioni all'esportazione e alcune tematiche inerenti al *Millennium Round*, con particolare riferimento alle questioni relative alla proprietà intellettuale connessa al commercio, nonché le implicazioni di recenti decisioni comunitarie in materia di liberalizzazione delle importazioni dai "paesi meno avanzati".

3.8 Nella seduta del 25 gennaio 2001, il professor Onida, in qualità di Presidente dell'ICE, in risposta alla richiesta di riflessione sulla permanente funzionalità delle attribuzioni svolte dall'ICE in materia di controlli sui mercati ortofrutticoli, ricordava che il comparto agroalimentare è composto in massima parte da PMI, anche se, a seguito dei fenomeni di concentrazione in atto da anni, oltre il 50 per cento del fatturato è realizzato da imprese multinazionali e grandi gruppi industriali italiani.



Passando ad esaminare i punti di forza del settore, sottolineava che l'agroalimentare italiano può contare su condizioni pedoclimatiche favorevoli, su un immenso patrimonio enogastronomico e su un modello di cucina e di alimentazione vincente, su un patrimonio di produzioni tipiche nazionali che costituiscono il punto di forza che permette all'Italia di aprirsi varchi sui mercati esteri.

Peraltro, osservava che il proliferare di piccole associazioni ed unioni contribuisce a complicare un panorama già di per sé estremamente frastagliato e polverizzato, mentre la frammentazione dell'offerta e l'esistenza in Italia di una grande distribuzione sempre più di origine estera può presentare dei rischi per le produzioni italiane.

In merito alla opportunità di costituire una struttura societaria specifica per la promozione dell'*export* agroalimentare, precisava che tale eventualità rientra tra le possibilità statutarie dell'ICE segnalando, peraltro, il pericolo che una apposita struttura possa dar luogo a duplicazioni organizzative inefficaci vanificando, inoltre, la possibilità di sfruttare le rilevanti sinergie derivanti da un approccio di *marketing* fondato sullo sfruttamento della positiva immagine complessiva acquisita dai prodotti italiani in altri settori.

3.9 Nella seduta del 14 febbraio 2001, interveniva il consigliere speciale del Presidente della Commissione europea, professor Paolo De Castro, il quale faceva rilevare che la prospettiva dell'allargamento dell'Unione è destinata a condizionare tutto il dibattito in corso sulla riforma della PAC, posto che le recenti vicende e la conseguente accresciuta attenzione verso i temi della sicurezza alimentare hanno posto con maggior forza l'esigenza di un ripensamento sulla strumentazione della PAC.

Ricordava altresì che i tempi fissati per la revisione di Agenda 2000 (tra la seconda metà del 2002 e l'inizio del 2003), oltre a costituire un indispensabile momento di riflessione su tutte le questioni attinenti la PAC e tutte le OCM, sostanzialmente coincideranno con il periodo finale di conclusione di tutti i negoziati con i paesi candidati all'ingresso nell'Unione europea di prima fascia.

In merito alle questioni connesse ai negoziati mondiali del commercio e all'OMC, richiamava la prospettiva e l'ottica prevalsa, tendente alla graduale liberalizzazione dei mercati e alla eliminazione delle barriere, tariffarie e non tariffarie, che, sul piano della PAC, implicherà la eliminazione di tutti gli aiuti non compatibili ed in particolare il disaccoppiamento totale richiamando le questioni attinenti ai comparti dell'olio, del tabacco, del pomodoro e degli agrumi ed in particolare il rinvio operato al 2002-2003 della revisione dell'OCM olio.

Richiamando quindi i contenuti del mandato negoziale approvato dall'Unione europea, ai fini dei negoziati OMC, riteneva che proprio il quadro complessivo prospettato renda ancora più forte l'esigenza della difesa delle produzioni di origine e di qualità, come sostenuto dall'Italia in ambito europeo ricordando al riguardo che ciò ha implicato sia la richiesta di inclusione, nel negoziato generale, dei cosiddetti accordi TRIPS, sia l'o-

biiettivo di indirizzare il processo di liberalizzazione, sia pur graduale, dei mercati in particolare verso i settori più protetti della PAC.

Quanto alle questioni del partenariato euromediterraneo, giudicava oltremodo impegnativo compensare i ritardi storici ereditati dal passato anche sulla base di una riflessione sugli effetti della recente proposta di una totale liberalizzazione degli scambi nei confronti di 48 paesi in via di sviluppo.

Inoltre, esprimeva l'opinione che l'importante lavoro di approfondimento svolto dalla IX Commissione vada inquadrato in tale nuova cornice, ribadendo l'esigenza di valorizzare un'agricoltura forte, competitiva, di qualità, ma sempre più attenta agli interessi dei consumatori atteso anche che le emergenze agricole e sanitarie dimostrano che risiede nella capacità di cambiamento innovativo dei produttori la possibilità di perpetuazione di alcune linee produttive considerato che i fattori di vantaggio competitivo legati a variabili, quali l'immagine e la qualità del prodotto o la sicurezza alimentare, sono destinati a prevalere rispetto a modalità competitive fondate sui prezzi, come dimostrano anche i numerosi casi di eccellenza produttiva realizzati in aree e comparti in crisi.

#### 4. IL SOPRALLUOGO IN POLONIA E NELLA FEDERAZIONE RUSSA

Dal 27 settembre al 3 ottobre 2000, una delegazione della Commissione guidata dal Presidente Concetto Scivoletto e composta dai senatori Renzo Antolini, Tino Bedin, Walter Bianco, Vito Cusimano, Basilio Germanà, Baldassare Lauria, Giancarlo Piatti, Aldo Preda e Filippo Reccia, si recava in Polonia nei giorni dal 27 al 30 settembre e successivamente nella Federazione Russa dal 30 settembre al 3 ottobre, per effettuare un sopralluogo conoscitivo.

In Polonia, la delegazione italiana aveva incontri con la Commissione agricoltura del Senato e del SEJM del Parlamento polacco, con il Ministro dell'agricoltura Artur Balasz, con il Ministro Pawel Samecki, sottosegretario al Comitato per l'integrazione europea, con i responsabili dell'Agenzia per la ristrutturazione e la modernizzazione dell'agricoltura e con un gruppo di operatori italiani.

In tale occasione, gli operatori economici richiamaavano in particolare l'attenzione sulla creazione di centri regionali di informazione e sull'opportunità di consolidare ulteriormente forme di partenariato fra Italia e Polonia come nel settore dei *twining programs*, e forme di cooperazione bilaterale anche a livello regionale.

Successivamente, la delegazione ha incontrato il Presidente della Commissione agricoltura del Senato polacco, Jozef Fraczek ed alcuni componenti della stessa Commissione. Nel corso dell'incontro venivano approfonditi i rilevanti problemi sociali, posti dal settore primario polacco, anche alla luce dell'elevato potenziale produttivo dell'agricoltura nazionale ed i problemi posti dal calo delle esportazioni di prodotti agroalimentari, in precedenza assorbite dall'area *ex* sovietica, come pure veniva sot-

tolineata la possibilità per l'Unione europea di sovvenzionare le esportazioni verso tali mercati, diversamente dalla Polonia, esaminando anche l'opportunità di sviluppare forme di collaborazione per l'esportazione sui mercati esteri. Da parte polacca si sottolineava ulteriormente che quanto più veloce sarà il processo di integrazione in Europa della Polonia, tanto meglio sarà sia per l'Unione europea che per la Polonia e ribadiva l'esigenza che la Polonia sia inclusa ed integrata nella PAC, osservando che le diverse condizioni climatiche esistenti fra Italia e Polonia non portano a concorrenzialità nelle produzioni, ma anzi suggeriscono di sviluppare forme di coordinamento; si auspicava inoltre che l'Unione europea fissasse una data precisa per l'adesione della Polonia, che necessita di tempi adeguati per preparare il comparto primario all'ingresso nell'Unione.

La delegazione incontrava quindi, nella sede del Sejm, il Presidente della Commissione agricoltura della Dieta polacca, Gabriel Janowski ed alcuni componenti della medesima Commissione. Nel corso dell'incontro venivano illustrate le trasformazioni in atto in Polonia, come l'abolizione dei dazi sui prodotti agricoli che aveva fatto affluire al mercato interno molti prodotti stranieri ma anche sottolineato il potenziale positivo offerto dai nuovi scenari, nell'auspicio di una più stretta collaborazione tra i due Paesi. Venivano altresì affrontate le questioni relative al programma SAPARD e all'adeguamento normativo della legislazione interna, e all'ammodernamento del settore primario agli *standard* europei e venivano altresì esaminate le prospettive dell'*import-export* reciproco.

La Delegazione ha inoltre incontrato, presso la sede dell'Agenzia per la ristrutturazione e la modernizzazione dell'agricoltura (ARMA), il Presidente dell'Agenzia Michal Wojclak (responsabile dell'attuazione del programma SAPARD) e altri esponenti di vertice dell'Agenzia, istituita allo scopo di introdurre le regole del mercato in una economia già centralizzata e di contribuire alla modernizzazione dell'agricoltura polacca. Venivano sottolineati i progressi compiuti dal punto di vista della accelerazione delle procedure di acquisizione dei finanziamenti e della informazione in generale sull'accesso al credito. In particolare venivano approfonditi gli obiettivi del Programma SAPARD, predisposto dal Ministero e articolato lungo tre direttrici: l'aumento della concorrenzialità e dell'efficacia del mercato; il miglioramento delle condizioni operative dell'imprenditoria e lo sviluppo delle risorse umane.

La Delegazione ha quindi incontrato, nella sede del Ministero dell'agricoltura, il Ministro dell'agricoltura Artur Balasz. Nell'incontro, veniva sottolineato l'interesse della Polonia ad aderire quanto prima all'Unione europea (nel 2003) e illustrata l'opera di adeguamento normativo già avviata, indispensabile per l'ingresso nell'Unione: si sottolineava poi il carattere estremamente positivo della stipula dell'accordo, cosiddetto "Doppio zero" (concluso negli stessi giorni) di liberalizzazione del commercio tra l'Unione europea e la Polonia, da ritenere un'intesa di carattere strategico, in quanto volta a liberalizzare progressivamente larga parte dell'in-

terscambio commerciale e quindi ottima premessa per definire le trattative per l'adesione.

La Delegazione incontrava poi il Ministro Pawel Samecki, Sottosegretario al Comitato per l'Integrazione Europea. Nell'incontro venivano affrontate tutte le questioni attinenti ai rapporti fra la Polonia e l'Unione europea e da parte polacca si sottolineava l'opportunità di ottenere un periodo di transizione, pur se la normativa comunitaria in larga parte verrà comunque recepita prima dell'ingresso nell'Unione anche attraverso l'introduzione di procedure parlamentari accelerate e il varo di speciali "pacchetti legislativi".

Nella Federazione Russa la Delegazione italiana ha incontrato il Vice Primo Ministro e Ministro dell'agricoltura Gordeev, il Presidente e alcuni membri della Commissione agricoltura della Duma, nonché alcuni componenti della Commissione agricoltura del Consiglio della Federazione, il Direttore ed esperti dell'ICE di Mosca e rappresentanti degli imprenditori italiani.

Nel corso degli incontri venivano approfonditi i problemi dell'allargamento dell'Unione europea ai paesi PECO e delle relazioni economiche-commerciali internazionali, come disegnato anche dalle recenti trattative del WTO per il *Millennium Round*, che non potrà non coinvolgere anche un grande paese come la Federazione russa nel quadro di un processo più ampio che investe l'ampliamento dei commerci e la progressiva liberalizzazione dei mercati. Venivano altresì approfonditi i rapporti di collaborazione tra la Comunità europea e la Federazione russa nell'ambito del programma di assistenza tecnica denominato TACIS che, dall'inizio di tale collaborazione nel 1991, ha lanciato e finanziato circa 70 progetti di grande rilievo nel campo della riforma delle strutture di mercato e commercializzazione dei prodotti agricoli ed agroalimentari, dell'applicazione delle nuove tecnologie, nel settore delle macchine agricole e della meccanizzazione ed anche nella creazione di un apposito centro di orientamento relativo ai programmi "Tacis", con un bilancio positivo di tale esperienza.

La Delegazione ha inoltre incontrato esponenti della sede di Mosca dell'ICE, esperti di nazionalità italiana, dei programmi "Tacis", oltre che un gruppo di imprenditori italiani che operano nella Federazione russa. Venivano approfonditi aspetti relativi ai fattori che possono ostacolare le esportazioni italiane in Russia (quali la carenza di adeguate strutture commerciali per le produzioni agroalimentari) alla luce anche della situazione della bilancia agroalimentare della Federazione russa che importa più del 50 per cento dei propri prodotti alimentari di consumo e che pertanto non può essere considerata come un mercato che tende a chiudersi. La Delegazione ha incontrato, inoltre, alcuni operatori economici italiani, attivi nel territorio della Federazione russa, aderenti al cosiddetto "GIM - Gruppo imprenditori italiani di Mosca", che sottolineavano l'importanza di un adeguato supporto dello Stato in particolare per il sistema delle piccole e medie imprese (seguendo anche l'esempio di altri paesi, quali la Francia,

per istituire un organismo misto pubblico-privato per la difesa dei prodotti italiani sui mercati esteri).

In un successivo incontro con il Vice-*premier* e Ministro dell'agricoltura Alexei Gordeev, ricordato che l'Italia, fra i paesi europei, è il secondo *partner* commerciale e che nella classifica degli investitori occidentali è al settimo posto, emergeva una valutazione positiva sul processo di allargamento dell'Unione europea ai paesi PECO, nell'auspicio che, pur se in un futuro non immediatamente prossimo, anche la Federazione russa possa aderire all'Unione europea. Quanto alla adesione alla Organizzazione mondiale del commercio, venivano richiamati i negoziati in corso da parte della Federazione russa, interessata a promuovere lo sviluppo economico del settore, nel rispetto delle regole mondiali ed in un quadro di futura adesione al WTO. Nell'incontro veniva altresì approfondita la situazione dell'agricoltura russa, che fa registrare positive innovazioni, pur se, dopo dieci anni di riforme, la produzione agricola si è dimezzata e si è proporzionalmente ridotto il consumo di generi alimentari. Più in generale i problemi dell'agricoltura russa appaiono problemi attinenti alla situazione in atto nella società russa e, se nel 1999 sono apparsi, per il comparto primario dei segnali positivi, si richiamava l'attenzione su fenomeni quali la migrazione della popolazione verso le città, l'obsolescenza del parco macchine, l'invecchiamento della popolazione agricola e un livello del reddito, che è due volte e mezzo inferiore a quello di altri settori; peraltro la svalutazione del rublo dell'estate del 1998 ha avuto anche effetti positivi per il settore industriale ed agricolo, consentendo di sostituire i prodotti importati con prodotti nazionali: infatti a partire dal 1997 si è registrato un decremento delle importazioni dei prodotti agroalimentari in Russia. Emergeva anche l'intenzione di provocare processi di integrazione verticale ed orizzontale e di favorire lo sviluppo di condizioni di mercato, quando per i processi di integrazione richiamati si ridurrà l'esigenza del sostegno governativo che deve invece puntare a fissare regole di gestione e di sviluppo per il settore.

La Delegazione ha incontrato il Presidente della Commissione per la politica agricola della Duma, deputato Vladimir Plotnikov e altri esponenti della medesima Commissione. Nel corso dell'incontro è stata effettuata una disamina degli ultimi dieci anni di politica agricola e anche di alcuni errori nella politica delle riforme per il settore, che si sono tradotti in gravi perdite e cali produttivi. Sono stati quindi affrontati i profili di interesse nei confronti dei processi di allargamento dell'Unione, e anche rispetto al *Millennium Round*: la Federazione russa partecipa alle trattative per l'ingresso nel WTO, ipotesi rispetto alla quale può porsi l'esigenza di alcune condizioni particolari. È emerso poi come il problema prioritario per il settore agrario sia costituito dalle risorse finanziarie necessarie per consentire una vera politica di sviluppo del settore.

## 5. CONCLUSIONI

A) *Allargamento*

Le considerazioni formulate e le informazioni acquisite nel corso di questa indagine conoscitiva consentono di formulare, sin da ora, alcune considerazioni relative alla tematica delle conseguenze per l'agricoltura dall'allargamento dell'Unione verso est.

In primo luogo, appare ragionevole supporre che sarà sempre più difficile mantenere l'attuale livello dei prezzi europei al di sopra di quelli del mercato mondiale attraverso le tradizionali protezioni doganali e i sussidi all'esportazione mentre diverse problematiche emergerebbero da una estensione *sic et simpliciter* della attuale PAC ai paesi PECO.

D'altro canto, l'integrazione con un'area dell'Europa che presenta, in prospettiva, degli elevati livelli di crescita dovrebbe produrre delle considerevoli opportunità economiche per l'Unione.

Il partenariato per l'adesione rappresenta lo strumento essenziale della strategia volta a incanalare tutte le forme di assistenza ai paesi candidati in un quadro unico per l'attuazione di programmi nazionali intesi a preparare i paesi al loro statuto di membro dell'Unione europea.

Il ravvicinamento delle legislazioni rappresenta un altro obiettivo prioritario.

Nel suo programma di lavoro relativo all'anno 2000, la Commissione UE ha manifestato la volontà di dare priorità all'applicazione dei programmi e dei cambiamenti introdotti da Agenda 2000, al futuro finanziamento della politica agricola comune, alla promozione della qualità dei prodotti agricoli nonché alla razionalizzazione di una legislazione assai complessa nel settore.

Il Consiglio europeo di Berlino ha ribadito che il contenuto della riforma permetterà all'agricoltura europea di essere multifunzionale, sostenibile, competitiva e ripartita su tutto il territorio dell'Unione, comprese le zone che presentano problemi specifici; le relative linee guida risultavano sintetizzabili in tre punti: lo sviluppo rurale come secondo pilastro della PAC, la competitività assicurata a mezzo di una diminuzione dei prezzi sufficiente a garantire l'aumento degli sbocchi interni e una partecipazione al mercato allargata al mercato mondiale. Questa diminuzione dei prezzi è compensata da un aumento degli aiuti diretti in modo da conservare il livello del reddito.

Il Consiglio europeo di S.Maria da Feira ha ricordato che i progressi dei negoziati dipendono dall'integrazione dell'*acquis* nella legislazione nazionale da parte dei paesi candidati e soprattutto dalla loro capacità di attuarlo ed applicarlo con efficacia; tale circostanza, nonostante i progressi già compiuti, richiede da parte dei paesi candidati notevoli sforzi per proseguire la riforma interne, in particolare attraverso il consolidamento delle loro strutture amministrative e giudiziarie.

A sua volta, l'agricoltura dell'UE dovrà fronteggiare problemi legati all'aumento delle produzioni eccedentarie, alla pressione concorrenziale

dei nuovi aderenti, al presumibile aumento della spesa per l'agricoltura ed all'assorbimento della manodopera in eccesso una volta concluso il processo di ristrutturazione delle strutture agrarie nei PECO.

Da ultimo, la decentralizzazione ovvero la ridefinizione della ripartizione dei compiti tra la Commissione e gli Stati membri viene promossa ed è accompagnata da un grande sforzo di semplificazione della normativa.

In merito agli scambi commerciali tra l'Italia ed i PECO va segnalato che la bilancia commerciale dell'Italia nei confronti dell'insieme dei PECO risulta positiva con un trend di flussi in crescita a fronte di un sostanziale pareggio nei flussi di scambio agroalimentare.

In campo agroalimentare, la posizione commerciale netta dell'Italia nei confronti dell'area PECO è molto differenziata a seconda dei paesi: da un lato vi sono quelli con i quali il nostro saldo è decisamente negativo (Polonia, Romania, Bulgaria, Ungheria e Lituania), mentre con i restanti cinque paesi si registra, invece, un surplus commerciale.

Inoltre, le fonti statistiche recenti evidenziano come, per quel che riguarda le esportazioni italiane verso i PECO, tra le voci più importanti vi siano soprattutto prodotti trasformati essenzialmente riconducibili alla filiera cerealicola.

In conclusione, l'analisi dei flussi di commercio Italia-PECO induce ad una valutazione prudentemente ottimistica delle prospettive commerciali che si aprono con l'allargamento dell'UE. Nel complesso, infatti, non sembrano esservi ragioni per ipotizzare una inversione a breve termine della positiva tendenza all'aumento dei flussi di commercio e, con essi, del nostro attivo commerciale che ha caratterizzato gli anni più recenti. Anche dal sopralluogo conoscitivo effettuato da una Delegazione della Commissione in Polonia e in Russia è risultato confermato come la diversità delle condizioni climatiche esistenti fra i Paesi PECO e l'Italia, di per sé non implicando concorrenzialità nelle produzioni, suggerisca di sviluppare forme di coordinamento; è emersa altresì con chiarezza l'esistenza di una complementarità tra prodotti continentali dei paesi PECO e produzioni mediterranee nazionali, che consiglia di rafforzare l'azione, già svolta dall'Esecutivo, per il riequilibrio fra produzioni continentali e mediterranee nell'ambito dell'Unione. Complessivamente quindi il processo di allargamento dell'Unione ai paesi PECO deve essere visto come una tappa di un processo più ampio che investe l'ampliamento dei commerci e la progressiva liberalizzazione dei mercati in una prospettiva destinata a coinvolgere, nel futuro, anche altri paesi oltre i paesi candidati di prima e seconda fascia, alla luce delle profonde e decisive trasformazioni in atto non solo in campo agricolo ma sotto il profilo istituzionale e politico.

Sul fronte del commercio complessivo, l'aumento di domanda che dovrebbe caratterizzare il consolidamento della ripresa economica nei PECO e la loro progressiva integrazione nell'UE, sembra costituire una buona occasione per la crescita degli sbocchi dei prodotti italiani in quest'area.

L'adesione di alcuni dei paesi dell'area *ex* sovietica all'Unione Europea e l'aumento in prospettiva della liberalizzazione commerciale possono

preludere sicuramente ad un più autorevole ruolo dell'Unione sullo scenario mondiale, rafforzando una più solida speranza di pace duratura per le generazioni future.

Le vertenze aperte in sede comunitaria (prodotti tipici, traccianti di evidenziazione del latte) devono indurre a maggiore attenzione sulle modalità mediante le quali far valere le ragioni della qualità delle produzioni italiane e comunitarie.

Alla luce inoltre degli approfondimenti svolti e in vista della sempre maggiore integrazione delle agricolture europee sarebbe opportuno considerare l'ipotesi di istituire un "*Fondo europeo di solidarietà in agricoltura*" dotato di appositi meccanismi di intervento ed adeguate risorse finanziarie per affrontare sia le grandi calamità sia le emergenze agricole di portata europea.

### *B) Millennium Round*

Le problematiche esaminate evocano la contrapposizione emersa tra due opposte concezioni di fondo: quella intesa a tutelare il valore della qualità e della tipicità delle produzioni agricole e alimentari e quella favorevoli alla standardizzazione e all'omologazione delle produzioni nel nome della economicità delle produzioni su larga scala.

Su tali temi del negoziato in sede OMC, appare apprezzabile l'impostazione del mandato negoziale conferito alla Commissione europea, anche grazie al contributo italiano.

Sul tema delle biotecnologie, è auspicabile, invece, l'adozione di quelle tecniche sostenibili dal punto di vista ambientale ed intese a migliorare la qualità delle produzioni.

In connessione con il miglioramento dell'accesso al mercato, l'UE richiede una maggiore protezione per i prodotti DOP e IGP.

La Commissione Europea sostiene, infatti, che i consumatori che indirizzano le loro scelte verso prodotti agricoli che hanno una loro specificità hanno determinate aspettative legate al fatto che i prodotti in questione incorporano caratteristiche specifiche ed individuabili, compreso il *know how* e l'origine geografica. Questa domanda offre opportunità crescenti ai produttori che possono rispondere a tali aspettative a patto che siano loro garantite le opportunità di accesso al mercato per i prodotti ad alto valore aggiunto.

Sebbene l'UE sia uno dei più grandi esportatori mondiali di prodotti agroalimentari, il miglioramento dell'accesso al mercato per i prodotti con una loro specificità è un tema che interessa anche i paesi in via di sviluppo, in quanto possessori di una grande ricchezza e varietà di prodotti alimentari per i quali possono sfruttare delle nicchie di mercato, specialmente nei paesi sviluppati.

I Paesi in via di sviluppo presentano, invece, talvolta un atteggiamento di chiusura aprioristica sul tema degli *standards* di produzione in-



tesi in senso ampio, denunciandone il contenuto implicitamente protezionistico.

Occorre dunque perseguire la giusta competizione, la protezione dei consumatori e la protezione contro l'usurpazione del nome, che non significa creare delle barriere al commercio.

In ultima analisi, appare evidente la necessità di accompagnare il processo di globalizzazione con un parallelo processo di fissazione di regole valide per tutti anche sul tema delle biotecnologie con l'obiettivo di precisare i margini di governo del rapporto tra il processo di globalizzazione, la necessità di regole universali e la difesa delle produzioni tipiche nazionali talvolta minacciate dall'aggressività commerciale delle multinazionali.

Più in generale dall'analisi degli scenari che riguardano non solo l'ampliamento dell'Unione ai PECO ma in particolare le prospettive di mondializzazione dei mercati, appare confermata l'affermazione che *"i mercati globali si affrontano con regole globali"*. È cioè indispensabile che alla liberalizzazione progressiva e sempre più estesa dei flussi commerciali di prodotti agricoli ed agroalimentari corrisponda un'azione volta a promuovere l'adozione di regole comuni in materia di lavoro e sicurezza del lavoro, ambiente, sanità e in tutti gli altri campi ed aspetti correlati attinenti alla sanità e all'igiene delle produzioni agricole ed agroalimentari.

Anche dai sopralluoghi effettuati e dagli incontri con gli operatori italiani all'estero è poi risultata confermata l'esigenza di dotare il sistema paese di uno strumento istituzionale specifico di intervento volto a sostenere l'azione di commercializzazione delle produzioni agricole e agroalimentari nazionali sui mercati esteri, con particolare attenzione alle produzioni di qualità e alla valorizzazione delle produzioni agricole ed agroalimentari legate al territorio: in particolare occorre un'azione decisa da parte dell'Esecutivo per realizzare e organizzare una presenza istituzionale, in sinergia anche con il settore privato, a tutela degli interessi dei produttori italiani, sulla scorta dell'esempio della *Sopexa* francese (società mista pubblico-privato per il *marketing* e la commercializzazione di prodotti agricoli e agroalimentari francesi).

L'elaborazione strategica dovrà fare riferimento alla esistenza di un sistema rappresentato dai distretti agroalimentari di qualità per le produzioni agricole ed agroalimentari.

### *C) Il Partenariato euromediterraneo*

I risultati della Conferenza di Barcellona del 1995 ed il contenuto dei primi accordi della nuova generazione segnalano che sia l'Unione che i paesi mediterranei sono oggi molto più consapevoli degli effetti positivi della crescita e dell'integrazione economica sulla stabilizzazione politica, gli scambi commerciali, i flussi migratori, gli investimenti esteri, l'approvvigionamento energetico, le emergenze ambientali.

Appare opportuno mantenere la considerazione di tale contesto più ampio nell'affrontare il problema dei conflitti di interesse nelle relazioni commerciali tra le agricolture delle due sponde del Mediterraneo.

Le considerazioni svolte hanno chiarito che i riferimenti al commercio agricolo negli accordi euromediterranei di associazione non autorizza, al momento, a delineare cambiamenti rilevanti nei rapporti commerciali tra le parti.

Tuttavia, le possibilità che la tradizionale politica commerciale mediterranea in agricoltura venga mantenuta indefinitamente sono scarse, se si considerano le spinte sovrapposte rappresentate dai crescenti vincoli che prevedibilmente l'OMC imporrà alle politiche di regolazione dei mercati agricoli e dalle esigenze dell'Unione di approfondire la cooperazione e l'integrazione con i paesi mediterranei. Si tratta, naturalmente, di una prospettiva che viene avvertita come una minaccia da parte di molti produttori dei paesi mediterranei dell'Unione.

È quindi opportuno approfondire la considerazione delle minacce e delle opportunità insite nella liberalizzazione commerciale.

Secondo molti operatori economici dei paesi mediterranei dell'Unione, l'istituzione di una zona di libero scambio con i PTM si tradurrebbe in una ulteriore penalizzazione dell'area sud dell'UE. Il differenziale dei costi di produzione, e segnatamente del lavoro, peserebbe sia sul commercio, in termini di perdite di quote di mercato, sia sullo sviluppo e l'occupazione, per l'abbandono o l'estensivizzazione delle attività produttive agricole e la crisi delle attività commerciali e di servizio connesse alle prime. Di contro, si favorirebbe l'economia dell'area centrosettentrionale dell'UE, perché i paesi membri del nord Europa troverebbero condizioni ancora più vantaggiose per continuare a fornire ai PTM sia prodotti industriali e tecnologie, sia prodotti agro-alimentari continentali e trasformati.

Se da un lato il contrasto di interessi è evidente, il problema della concorrenza esercitata dai prodotti mediterranei provenienti dai PTM deve essere valutato considerando due elementi strettamente collegati: l'impatto delle distorsioni commerciali (tariffe e preferenze) sui flussi di scambio ed il peso del costo del lavoro e degli altri fattori di vantaggio competitivo sui rapporti di concorrenza.

In merito al primo aspetto, è generalmente condivisa l'idea che sia le protezioni commerciali che le preferenze tariffarie applicate dall'UE alle importazioni dai PTM hanno avuto effetti limitati.

Infatti, le protezioni in questione sono state volutamente non proibitive nei periodi di limitata produzione interna di prodotti mediterranei, lasciando così aperto un varco che ha salvaguardato il ruolo dei PTM di fornitori dell'Unione ed ha spinto tali paesi a specializzarsi in tali merceologie e soprattutto nei prodotti ortofrutticoli.

Riguardo al secondo punto bisogna sottolineare come i mercati delle produzioni mediterranee (ortofrutta, olio, vino) siano regolati da meccanismi complessi, in cui il costo della manodopera tende ad assumere un ruolo sempre meno rilevante. Parametri diversi dal prezzo, come la qualità dei prodotti, le soluzioni di *marketing*, la capacità di adeguamento alle

norme e agli standard dei mercati più ricchi, la rapidità di consegna e le condizioni di credito, acquistano un'importanza crescente. In effetti, nel comparto centrale per le preferenze euromediterranee, l'ortofrutticolo, la competitività internazionale è molto legata all'esistenza e all'efficacia di sistemi di commercializzazione, di soluzioni logistiche, di tecnologie di post-raccolta, refrigerazione e trasporto, che garantiscono l'accesso nelle migliori condizioni ai principali mercati di consumo, ma anche alla capacità di promuovere e sostenere l'associazionismo dei produttori.

Su questi fronti, anche in presenza di un forte differenziale nel costo della manodopera, l'efficacia degli operatori europei in termini organizzativi e degli altri fattori appena richiamati resta un vantaggio considerevole, ma destinato, con il tempo, ad essere superato nella prospettiva di una modifica delle condizioni di remuneratività del fattore lavoro.

I fattori non convenzionali di vantaggio competitivo analizzati giocheranno necessariamente un ruolo di primo piano nell'ipotesi di eliminazione delle barriere commerciali tra UE e PTM.

Infatti, da un lato le soluzioni organizzative e operative imposte da tali fattori mal si conciliano con dispositivi commerciali protezionisti, circostanza che si somma alla difficoltà di mantenere le protezioni nel doppio quadro dei negoziati dell'OMC e degli accordi euromediterranei; d'altro canto, sugli stessi fattori, riposa la possibilità di affrontare le sfide del mercato aperto senza dover registrare un'impennata delle esportazioni da parte dei PTM verso l'UE.

Il libero mercato non costituisce un grosso rischio per i produttori che hanno saputo differenziare i propri prodotti e garantirsi domande regolari. La qualità, la tecnologia e i servizi possono sostituirsi ai dispositivi di protezione alle frontiere e lasciare intatte le quote di mercato. In tale senso, la minaccia legata alla liberalizzazione è tanto maggiore quanto maggiori sono le carenze delle strutture e delle condotte legate alla gestione del prodotto ed alla sua commercializzazione.

Per l'Italia, una liberalizzazione effettiva ed immediata del commercio agroalimentare con i PTM porrebbe problemi di aggiustamento soprattutto in numerose produzioni ortofrutticole, in quanto di tradizionale esportazione da parte dei PTM e in particolare ritardo strutturale, organizzativo e gestionale, soprattutto nel Mezzogiorno. In misura minore questo avverrebbe anche per l'olio, sebbene una parte crescente della produzione nazionale sia sufficientemente differenziata e caratterizzata qualitativamente da occupare posizioni non insidiabili dai prodotti dei PTM.

Le opportunità che invece si aprirebbero nei comparti di alimenti trasformati potrebbero essere altrettanto significative se si considerano le dinamiche demografiche della sponda sud del Mediterraneo, ma soprattutto nel lungo periodo, essendo chiaramente condizionate dal livello di sviluppo economico dei PTM.

In sostanza, le minacce si materializzerebbero prima delle opportunità e si distribuirebbero in modo ineguale sul territorio nazionale, penalizzando il Mezzogiorno dove prevalgono le produzioni mediterranee e l'arretratezza dei relativi comparti; sarebbe ragionevole utilizzare il tempo a

disposizione per contribuire a gestire un processo che si ritiene inevitabile, sia consolidando i fattori di vantaggio competitivo che renderebbero meno minacciosa l'aperta competizione, sia considerando compensazioni ai produttori più esposti.

Elementi cruciali quali la qualità, la capacità di adeguamento agli *standards*, la rapidità e puntualità di consegna, costituiscono fattori nei quali si è spesso in vantaggio sui PTM, ma anche, di frequente, in svantaggio rispetto altri competitori, e che quindi costituiscono il vero banco di prova per l'agricoltura italiana, soprattutto meridionale.

L'Italia meridionale ha subito un trapasso brusco da una situazione di relativa protezione ad un progressivo smantellamento dei meccanismi di difesa delle produzioni agricole; atteso ciò, è necessario valutare l'opportunità di prevedere una adeguata fase transitoria nell'adattamento degli istituti comunitari ovvero un regime di preferenza comunitaria.

In conclusione, alla luce della prospettiva della creazione, entro il 2010, di una zona piena di libero scambio, occorre mantenere sempre alto il livello dell'attenzione verso i problemi di difesa delle produzioni nazionali e in particolare elaborare, attraverso una strategia *ad hoc* un "progetto competitività" che tuteli gli interessi dei produttori agricoli nazionali rispetto ai nuovi scenari dianzi indicati, con predisposizione di un adeguato quadro di risorse finanziarie pluriennali, un piano di investimenti ed in particolare la promozione di tutte quelle iniziative di ricerca che possano contribuire a valorizzare le produzioni nazionali, in particolare quelle di tipo mediterraneo; in tale ottica si potrebbe anche valutare l'opportunità di creare anche adeguate sinergie (sotto il profilo delle iniziative di commercializzazione verso i mercati terzi), con i comparti produttivi del settore primario degli stessi paesi terzi mediterranei, per elaborare strategie coordinate di potenziamento della presenza dei prodotti mediterranei nei mercati di principale assorbimento di tali merci.

Gli stessi decreti delegati che il Governo è chiamato ad emanare in attuazione della delega concessa dagli articoli 7 e 8 (relativi alla cosiddetta "legge di orientamento in agricoltura") della legge recentemente approvata sull'apertura e la regolazione dei mercati potrebbero costituire l'alveo normativo in cui inquadrare tale iniziativa.

Più in generale, se si considerano i rischi e i necessari aggiustamenti insiti nella prospettiva di apertura alle importazioni agricole dai PTM, si può comprendere come ad orientare le opinioni a favore di un tale processo, sia pure graduale ed attivamente gestito, contribuiscano anche le considerazioni di ordine più generale svolte inizialmente. Timori eccessivi sulla concorrenzialità delle esportazioni dei PTM di prodotti mediterranei porterebbero a trascurare i benefici che una politica di liberalizzazione commerciale sia in Europa che a sud del Mediterraneo indurrebbe per il posizionamento strategico dell'Unione, il ruolo dei suoi membri mediterranei, la stabilizzazione dell'area, i flussi di investimento, i movimenti migratori, in un mondo che tende a globalizzarsi anche attraverso il rafforzamento di blocchi regionali.

Ciò induce a ritenere che le linee di sviluppo della politica agricola consiglieranno all'Unione europea di puntare sulle certificazioni di qualità e sul biologico, per differenziarsi dal resto del mondo, posto che risulta tramontata l'era della esportazione di mere *commodities* agricole, data la difficoltà di competere sui costi. L'agricoltura europea, peraltro, non potrà puntare solo sulle produzioni protette e sul biologico, ma avrà la necessità di sviluppare positive sinergie con l'industria agroalimentare, che, pur non producendo direttamente denominazioni di origine, produce però prodotti di qualità collegati alle denominazioni protette.

Risulta inoltre fondamentale comprendere che, di fronte a tali nuovi scenari, la PAC tenderà a premiare non più gli agricoltori come tali, bensì i loro comportamenti.

Il commercio dei prodotti mediterranei è quindi sempre più influenzato da variabili legate al prodotto ed alla sua gestione, oltre al prezzo, e da fattori strutturali che attualmente frenano lo sviluppo delle esportazioni dei PTM e, in alcuni casi, degli stessi paesi mediterranei dell'UE. Infatti anche nel nostro Paese, ed in misura particolarmente rilevante nel nostro Mezzogiorno, si registra una diffusa arretratezza delle strutture produttive e di commercializzazione e dell'organizzazione economica dei produttori. Sia pure in misura diversa, e più impegnativa per i PTM, i settori produttivi di entrambe le sponde del Mediterraneo fronteggiano, indipendentemente dall'evoluzione delle politiche commerciali reciproche, un duplice problema riassumibile nella duplice esigenza di passare da un approccio basato sui "beni", in cui molta influenza hanno i prezzi, ad un approccio basato su "prodotti" che convogliano numerosi servizi orientati a soddisfare nuove e articolate esigenze dei consumatori e della grande distribuzione.

Inoltre, risulta viepiù urgente passare da una condizione di frammentazione del tessuto produttivo a forme associate di organizzazione economica, che consentano di sfruttare effetti di scala e di scopo nella gestione dei nuovi fattori di vantaggio competitivo.

Giova rammentare, pertanto, i contenuti delle risultanze di quanto emerso nel corso dell'articolato dibattito inerente le comunicazioni del Governo sulla politica agricola comunitaria con particolare riferimento alle relazioni euromediterranee tenutosi in Senato nelle sedute del 27 gennaio e 4 febbraio 1999, in una vera e propria "sessione" dedicata alla disamina dei problemi di politica agricola in ambito internazionale e sul piano delle procedure di adozione degli atti comunitari, la riserva parlamentare, invocata nel corso del dibattito, appare un meccanismo utile, che avrebbe consentito di condurre alcuni passati dibattiti sugli accordi commerciali con maggiore ponderazione accompagnandoli con la previsione di apposite misure compensative.

In tale sede, constatata la iniquità della ripartizione sia territoriale che settoriale della spesa comunitaria destinata alla politica agricola comune, si impegnava il Governo con alcune risoluzioni parlamentari di indirizzo, tra l'altro, ad adoperarsi in sede comunitaria per ottenere un adeguato riequilibrio in tale ripartizione ed a sottoporre in via preventiva al parere

delle Commissioni parlamentari competenti le ipotesi di accordi internazionali inerenti la commercializzazione di prodotti agricoli da e per la CEE.

#### 6. CONSIDERAZIONI FINALI

Nel 2006, data obiettivo di Agenda 2000, l'Italia si troverà probabilmente inserita in un quadro significativamente diverso da quello attuale: ridisegnati dal *Millennium Round* gli interventi consentiti di sostegno agli agricoltori; più aperti i mercati internazionali con condizioni di favore ai paesi meno sviluppati; un mercato unico europeo in via di allargamento verso la dimensione geografica del continente; un partenariato mediterraneo avviato verso la zona di libero scambio; politiche comunitarie armonizzate sui temi fiscali, del lavoro, previdenziali, della sicurezza alimentare e delle comunicazioni.

L'esigenza di ridurre i costi, in particolare quelli indotti da prelievi e tariffe pubbliche, rendendoli confrontabili con quelli dei *partners* europei, investimenti più decisi verso l'innovazione e la qualità, la messa in rete di servizi e infrastrutture in grado di modernizzare il sistema paese, costituiscono altrettanti punti di una possibile strategia per lo sviluppo e per una più giusta considerazione dell'agricoltura in essa.

Più in generale, sotto il profilo di politica interna, appare indispensabile la piena implementazione di tutta l'opera di riforma della macchina amministrativa, realizzata con la riforma dei Ministeri e, per quel che riguarda il settore agricolo, con il riordino istituzionale dei vari enti collegati e delle istituzioni di ricerca, al fine di una piena e integrale modernizzazione degli strumenti di intervento in agricoltura. Del pari è auspicabile che, alla luce del criterio di sussidiarietà, si definisca e si potenzi un quadro armonico e coordinato delle politiche di interventi in capo allo Stato e alle regioni, in una cornice di chiara imputazione delle rispettive responsabilità e alla luce anche del quadro legislativo vigente in materia di risorse e flussi finanziari, a livello statale e regionale. Infine oltre ad un ulteriore potenziamento della ricerca, è auspicabile che anche da parte del mondo produttivo si rafforzi la spinta all'innovazione e all'ammodernamento delle strategie produttive e di intervento, e che in particolare si sviluppino e si potenzi la tendenza all'associazionismo dei produttori, per la valorizzazione delle strategie di filiera e nell'ottica di una sempre più positiva sinergia tra privato e pubblico a tutela degli interessi del mondo agricolo nella prospettiva dei nuovi scenari».

Dichiaro aperta la discussione sullo schema di documento conclusivo, di cui ho dato lettura.

BETTAMIO. Signor Presidente, ho letto con attenzione le sezioni di questo documento, in cui si analizza l'impatto sull'Unione europea dell'allargamento, del *Millennium Round* e del partenariato euromediterraneo, ed ho notato che la filosofia che lo ispira è molto ottimista. Infatti, la posi-

zione di urto assunta dalla Comunità europea, arroccata in difesa delle proprie produzioni, rispetto ai paesi dell'Est e a quelle dei paesi membri dell'Unione è un obiettivo prioritario. Al riguardo, vorrei sottolineare che i problemi che l'agricoltura dell'Unione europea dovrà affrontare, in concorrenza e in rapporto con il settore agricolo dei paesi dell'Est, sono determinati essenzialmente dalle eccedenze agricole che produciamo, dalla pressione concorrenziale dei nuovi paesi membri e dal presumibile aumento della spesa per l'agricoltura; sommando questi tre elementi, non si ottiene certamente una prospettiva positiva per la nostra agricoltura.

Allora, è necessario verificare entro quali ambiti possiamo operare. Nel documento si ritiene che due di questi tre elementi non siano pericolosi. In particolare, si considera non pericoloso il fattore concorrenza perchè i prodotti dei paesi dell'Est non sono concorrenziali con quelli dell'Unione europea. Su questo siamo d'accordo. Tuttavia, si afferma anche che non esistono motivi di preoccupazione perchè in breve tempo si potrebbe assistere ad una inversione di tendenza dei flussi del commercio, ossia i nostri prodotti potrebbero avere il sopravvento e invadere quei mercati. Dubito, però, che questo si verifichi effettivamente.

Inoltre, il documento mi sembra troppo ottimista nel passaggio in cui si afferma che i costi maggiori delle produzioni agricole dell'Unione europea - che costituiscono un *handicap* per i nostri produttori - alla lunga verranno stemperati e che riusciremo a vincere la concorrenza senza subire danni grazie alla tipicità dei prodotti e al marchio di qualità. Ripeto, mi sembra una visione troppo ottimistica; non credo che nel breve periodo i costi di produzione faranno il miracolo di non incidere sulla concorrenza.

Per quanto riguarda la questione relativa al *Millennium Round* ricordo l'audizione del ministro Letta, al quale rivolsi qualche obiezione che è stata ripresa nel documento finale. In particolare, credo sia opportuno sottolineare l'esigenza di una profonda riforma della struttura del WTO, perchè tale organismo, come è concepito e organizzato attualmente, non è in grado di far fronte alle sue funzioni. Innanzitutto, bisognerebbe stabilire che i mercati globali devono affrontarsi secondo regole globali; inoltre, sarebbe opportuno adottare regole comuni in materia di lavoro, sicurezza del lavoro, ambiente, sanità e così via, altrimenti la concorrenza risulta falsata.

Il ministro Letta ha riconosciuto l'esistenza di questi due problemi ed ha confermato che il WTO, così come è strutturato oggi, non è in grado di far fronte a determinate tematiche. Pertanto, occorre procedere ad una profonda ristrutturazione del WTO ed affrontare con una specie di patto sociale a dimensioni globali i problemi che il *Millennium Round* pone all'Unione europea. Pertanto, condivido pienamente la seconda parte del documento.

Per quanto riguarda il partenariato euromediterraneo, credo che i problemi siano essenzialmente due: le distorsioni commerciali determinate dalle tariffe preferenziali e il costo del lavoro, che incide negativamente sulle produzioni dell'Unione europea. Nella terza parte del documento entrambi questi punti sono affrontati.

Nelle conclusioni, si afferma che attraverso una strategia *ad hoc*, cioè un «progetto competitività» che tuteli gli interessi dei produttori agricoli nazionali rispetto ai nuovi scenari, si potrebbe consentire la convivenza dell'agricoltura dell'Unione europea con quella dei paesi mediterranei.

Preannuncio dunque il mio voto favorevole sullo schema di documento, pregando però il relatore di tenere conto delle osservazioni e dei rilievi ora esposti, soprattutto sui primi due argomenti trattati nel documento stesso.

CUSIMANO. Signor Presidente, avrei voluto svolgere un intervento più esaustivo, ma purtroppo abbiamo poco tempo a disposizione. Mi soffermerò quindi su alcune considerazioni generali (del resto si tratta di argomenti di cui abbiamo sempre parlato e che sono a conoscenza di tutti), specificando qualche indicazione che gradiremmo venisse inserita nella stesura finale del documento.

Ritengo che il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sottoposto alla nostra attenzione sia molto esauriente e offra il panorama completo della situazione che si presenta davanti a noi, caratterizzata dalle prospettive di allargamento dell'Unione, dall'incombente trattativa sul commercio (*Millennium Round*) e dagli sviluppi del partenariato mediterraneo. Come ho detto, lo schema di documento appare esauriente, ma meritevole di alcune puntualizzazioni e sottolineature in difesa dell'agricoltura e del settore agroalimentare italiano. Gradirei pertanto che nella stesura finale venisse inserito uno specifico riferimento ad alcune questioni, perché questo documento servirà per la prossima legislatura; una relazione completa sotto tutti gli aspetti sarà anche meritevole dell'attenzione che i colleghi della prossima legislatura vorranno assegnare a questi problemi.

La prima questione su cui vorrei soffermarmi è quella dell'olio d'oliva. Desidero che nel documento sia ricordato l'importante provvedimento approvato dalla nostra Commissione in materia di etichettatura dell'olio extravergine d'oliva (legge n. 313 del 1998). A tale proposito, vorrei sottolineare che in questi giorni nei supermercati viene posto in vendita un olio extravergine d'oliva, prodotto da una ditta di cui non cito il nome, a sole 4.990 lire. Ebbene, non è possibile che sia venduto olio extravergine d'oliva a questo prezzo, è chiaro che si tratta di un falso. Come è noto, l'olio extravergine d'oliva è quello che proviene direttamente dalla spremitura delle olive, imbottigliato e messo in vendita senza essere trattato chimicamente. Si tratta pertanto di una truffa. Con il provvedimento che ho citato si potrebbero risolvere problemi di questo tipo, prevedendo che sull'etichetta si specifichi se l'olio extravergine d'oliva è *made in Italy* (dall'albero alla spremitura e all'imbottigliamento). Tuttavia, come è noto, questa legge è stata bloccata dall'Unione europea, che tra l'altro durante il periodo natalizio, nel giro di pochi giorni (dalla richiesta alla concessione sono passati soltanto 20 giorni), ha anche consentito alla Tunisia di aumentare da 46.000 a 50.000 tonnellate il quantitativo di olio d'oliva da esportare in Europa, per di più a dazio zero (mentre prima il



dazio era solo ridotto). Tutto ciò non è tollerabile. Il Governo e il Parlamento, che sono chiamati a difendere gli interessi nazionali, devono intervenire su questo aspetto.

Vorrei poi soffermarmi su altri comparti, in particolare quelli del riso e dello zucchero. Dal momento che il nostro paese è al primo posto nella produzione di riso e al terzo per quella dello zucchero, desideriamo che nel documento vengano indicate le soluzioni che intendiamo adottare per risolvere i problemi di questi due comparti. Occorre sottolineare, infatti, che le industrie del settore non sono state sostenute dal nostro Governo, che non ha neppure aderito ad una proposta avanzata da alcuni Stati membri, in particolare Francia e Spagna, per l'introduzione di una clausola di revisione a tempo, al fine di potere valutare la situazione prima della completa liberalizzazione.

Ricordo che il mondo agricolo italiano e l'industria dei settori interessati avevano chiesto l'esclusione dello zucchero e del riso dallo schema di concessione a favore dei paesi meno avanzati e, in subordine, che ogni decisione fosse rinviata fino al varo della riforma – ancora in discussione – delle relative OCM. Nemmeno questo è stato accettato. Allora, dobbiamo difendere l'agricoltura nazionale. Se consentiamo la penalizzazione dei settori portanti dell'agricoltura italiana, è evidente che venivamo meno al nostro compito.

Vorrei poi soffermarmi sul tema dell'agrumicoltura. Sono d'accordo sul «progetto competitività» di cui parla lo schema di documento per favorire la competitività dei prodotti dell'agroalimentare. Su questo argomento dobbiamo fare affermazioni chiare e precise, soprattutto per quanto riguarda gli agrumi di una zona della Sicilia (quella compresa, grosso modo, tra Siracusa, Catania e anche Agrigento, che ha tipicizzato alcuni prodotti agrumicoli). Infatti, la competitività dei nostri prodotti è assicurata dal fatto che sono di primissima qualità. In particolare, quindi, è bene inserire nel documento un riferimento alla questione delle arance rosse, che non sono prodotte in nessun'altra zona del mondo. Inoltre, occorre precisare che non è possibile che in Europa si importi circa un milione di tonnellate di agrumi, tanto più che alcuni paesi coprono questi frutti con una cera che risulta cancerogena, nonostante ciò sia esplicitamente vietato da alcune direttive dell'Unione europea.

Infine, vorrei che fosse posta in risalto, come ha già detto il collega Bettamio, la questione dei costi di produzione. Non è possibile mettere sullo stesso piano i nostri costi di produzione e quelli di altri paesi, perché i nostri braccianti agricoli, i nostri lavoratori del settore sono retribuiti con stipendi e salari previsti in contratti collettivi di lavoro che consentono loro di vivere. Altri paesi, invece, non trattano i loro lavoratori allo stesso modo, e quindi possono fare una forte concorrenza ai nostri prodotti. Tra l'altro, l'Unione europea consente a questi paesi di non pagare neanche il dazio doganale. Si tratta quindi di una concorrenza sleale.

Desidero pertanto che queste osservazioni siano inserite nel documento, in modo da renderlo veramente completo ed esaustivo.

PREDA. Signor Presidente, a nome del Gruppo Democratici di Sinistra, preannuncio il voto favorevole sullo schema di documento conclusivo, che riassume tutto il lavoro svolto in questi mesi dalla nostra Commissione sui temi oggetto dell'indagine conoscitiva.

Ci siamo posti delle domande, come hanno già ricordato i senatori Bettamio e Cusimano, in particolare sulla capacità della politica agricola comune di assorbire l'impatto dell'allargamento dell'Unione europea a nuovi paesi, ai quali dovrebbero essere estesi gli strumenti a sostegno del reddito e dello sviluppo rurale, sia pure nel rispetto dei limiti di spesa posti nel bilancio dell'Unione.

Anch'io sono sempre stato ottimista perché penso che, se la PAC seguirà un certo modello – cui accennerò brevemente – e riuscirà a strutturarsi secondo gli orientamenti dell'Unione europea, possiamo dare una risposta positiva alle domande che ci siamo posti.

A mio giudizio, ci si pone troppo spesso la domanda ormai superata (anzi, che fa fatica a essere superata a livello europeo), di quale tipo di agricoltura vogliamo. In questi anni di esperienza europea, infatti, abbiamo assistito a due fasi della politica agricola europea: una fase fino al 1992 e una successiva a questa data. Fino al 1992 la politica agricola europea ha puntato alla massificazione delle produzioni a prezzi stracciati, sfruttando in tutti i modi i differenziali sociali esistenti fra le varie agricolture europee. Dal 1992 in poi, cioè dopo gli Accordi di Berlino, si è cercato di seguire una strategia leggermente diversa, favorendo la salubrità dei prodotti, le produzioni di qualità, le denominazioni di origine protetta, dal momento che ora in tutti i paesi dell'Unione europea il consumatore è portato ad acquistare prodotti controllati, protetti, garantiti dal punto di vista della salute.

Penso che nello schema di documento si tenga conto di questa cultura nuova che è emersa tra i consumatori dell'Unione europea e che ha portato a cercare qualcos'altro, al di là dei differenziali sociali, della massificazione delle produzioni, dei prezzi stracciati. Dal 1992 in poi, nei paesi europei è emersa una cultura di tipo diverso, anche se rimangono alcune contraddizioni (si pensi, ad esempio, ad alcuni atteggiamenti della Francia e alla sua politica agricola), come hanno già sottolineato i senatori Cusimano e Bettamio.

Tuttavia, credo che dobbiamo guardare con ottimismo all'allargamento dell'Unione europea ai paesi PECO, dal momento che le nostre produzioni a livello europeo hanno le caratteristiche richieste dai consumatori (salubrità, controlli sanitari e qualità). Questa è la scommessa che dobbiamo fare e che possiamo vincere se adottiamo un certo tipo di soluzioni, come quelle approvate in questa Commissione a proposito delle denominazioni di origine protetta, Dop, che pongono dei paletti proprio con riferimento alla qualità e alla salubrità dei prodotti agricoli.

Finché crescerà la sensibilità dei consumatori per queste caratteristiche delle produzioni agricole, è chiaro che il nostro paese potrà vincere rispetto agli altri paesi dell'Unione europea e a quelli che stanno per aderirvi. Certamente non bisogna dimenticare che esiste anche un modello eu-

ropeo da rispettare. Nel momento in cui potremo mettere in filiera le produzioni agricole italiane, la qualità e la salubrità delle produzioni potranno essere maggiormente controllate e potremo avere momenti di espansione sui paesi PECO. La nostra ambizione è quella di portare la qualità, il sole, la caratteristica delle nostre produzioni mediterranee sulla Piazza Rossa, tanto per fare una battuta. Del resto, anche in quei paesi crescono i consumi, la qualità della vita, il reddito, e quindi prima o poi anche quei consumatori dovranno fare i conti con la questione della salubrità e della qualità delle produzioni.

In conclusione, ritengo che la nostra agricoltura sia in grado di rispondere agli interrogativi che abbiamo davanti, perciò guardo con ottimismo all'allargamento, sia pure con tutte le remore che ci sono. Certamente sarà necessario fare alcune battaglie. Comunque, a mio giudizio, tutti questi elementi sono presenti nello schema di documento conclusivo.

SARACCO. Signor Presidente, colleghi, le contrattazioni, perché non siano leonine, cioè non perpetuino le disuguaglianze che si vogliono eliminare, devono avvenire tra contraenti posti nelle stesse condizioni di esprimere il meglio di se stessi. Queste condizioni non sono date, ma devono essere costruite.

Quindi, mentre le trattative sull'oggetto del documento proseguono, occorre tenere in considerazione e perseguire l'obiettivo di rafforzare il potere contrattuale dei contraenti più deboli, affinché essi possano contribuire al meglio nella ricerca delle soluzioni ai problemi globali nutrizionali e per l'equilibrio delle condizioni del territorio e dell'ambiente. È inoltre necessario tenere bene conto che le soluzioni cui si perviene devono realizzare il massimo di bene comune possibile e in divenire, cioè il bene materiale e morale delle persone al cui servizio le decisioni devono essere rivolte. Gli equilibri e le compatibilità ecoambientali devono essere perseguiti e realizzati in ambiti definiti, cui presiedono autorità alle quali sono attribuiti i poteri e le responsabilità relative per il conseguimento degli obiettivi posti.

BUCCI. Signor Presidente, sono anch'io del parere che lo schema di documento, che presenta una struttura piuttosto complessa, sia improntato ad un eccesso di ottimismo che rischia di far sottovalutare la realtà con la quale la nostra agricoltura dovrà confrontarsi nel breve-medio periodo.

Sappiamo tutti che, nell'ambito del *Millennium Round*, gli Stati Uniti – cioè la controparte della Comunità europea – hanno un atteggiamento non proprio favorevole ai prodotti Dop e Igp. Su questo punto bisognerà svolgere una battaglia, il cui esito non è scontato, anche se la Comunità europea è decisa a portare avanti il concetto di qualità rappresentato dai prodotti Dop e Igp. Anche sul tema della sicurezza alimentare gli Stati Uniti e il Canada hanno un atteggiamento e una visione diversi da quelli della Comunità europea, e quindi il confronto sarà duro. Bisognerà trovare una mediazione, ma non sappiamo quali siano le prospettive.

Per quanto riguarda il partenariato euromediterraneo, il collega Cusimano ha già indicato i fattori a causa dei quali i nostri prodotti oggi non sono competitivi rispetto a quelli importati direttamente dai paesi del Nord Africa o, addirittura, fatti transitare attraverso la Spagna. La situazione dei comparti dell'olio d'oliva, degli agrumi, dell'ortofrutta potrebbe diventare molto difficile. Tuttavia dalle audizioni che abbiamo svolto non ho percepito l'esistenza di una strategia complessiva di intervento. È vero che possiamo parlare di nicchie di qualità, in cui sono ammissibili prezzi al consumo superiori a fronte di una qualità più elevata, però in questo modo non si risolve il problema delle produzioni delle nostre regioni meridionali, che hanno elevate capacità produttive. Si tratta pertanto di un problema che va affrontato.

Per quanto riguarda l'allargamento dell'Unione verso Est, occorre sottolineare che già molti paesi stanno sollevando il problema del sostegno finanziario. Ad esempio, qualche settimana fa la Polonia ha chiaramente detto che vuole entrare nell'Unione a pieno titolo, con lo stesso sostegno finanziario che è stato garantito all'Irlanda, al Portogallo e alla Spagna. Ebbene, da un lato non si vuole affrontare la questione dell'aumento della partecipazione finanziaria dei vari paesi europei al fondo comunitario, dall'altro la spesa aumenterà per finanziare lo sviluppo dell'agricoltura dei paesi dell'Est; cosa rimarrà per sostenere il reddito dei nostri agricoltori?

Come si può constatare, i problemi da risolvere sono molteplici; possiamo mantenere un atteggiamento ottimistico, però non si può fare a meno di riconoscere la complessità della situazione. Il saggio diceva che sono la bontà dei risultati nel presente che ci metteranno in grado di affrontare i problemi del futuro; ma se nel presente non siamo neanche in grado di fare quadrare i conti, è ovvio che in futuro dovremo aspettarci grandi difficoltà.

In conclusione, è vero che i nostri prodotti rispettano i parametri di qualità che oggi sono richiesti, però non bisogna dimenticare la questione dei costi; solo affrontando congiuntamente questi due problemi potremo creare la base su cui costruire il nostro futuro in un contesto di mercati più aperti.

**PRESIDENTE**, *relatore alla Commissione*. Dichiaro chiusa la discussione sullo schema di documento.

In qualità di relatore, prima di procedere alla votazione vorrei fare alcune osservazioni. Condivido infatti le valutazioni espresse dai colleghi che sono intervenuti ed assicuro che ne terrò conto nella redazione definitiva del documento conclusivo.

In particolare, darò maggiore risalto alle osservazioni critiche formulate sulla questione dei costi di produzione, soprattutto con riferimento al costo del lavoro, anche se penso che da questo punto di vista nei paesi in via di sviluppo non vi sia una situazione statica (con lo sviluppo si avvieranno certe dinamiche con cui anch'essi dovranno fare i conti). Inoltre, darò maggiore risalto - come è stato chiesto - alle tematiche relative ai comparti dello zucchero e del riso ed ai provvedimenti licenziati dalla

Commissione in materia di etichettatura dell'olio extravergine di oliva e di traccianti di evidenziazione per il latte in polvere.

Preciserò che occorre fare in modo che l'agricoltura italiana non venga penalizzata dalle maggiori spese comunitarie e attenerò le considerazioni ottimistiche, sia pure in un quadro di rilancio strategico del settore, che punta ad essere maggiormente competitivo grazie ad una maggiore qualità, riguardante non solo i prodotti di nicchia, ma anche le produzioni italiane su larga scala, che hanno rilievo internazionale.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)*

Metto ai voti la proposta di documento conclusivo, con le modificazioni emerse dal dibattito.

**È approvata.**

Ringrazio tutti i colleghi per l'ampio contributo che hanno offerto al lavoro della Commissione.

Propongo di allegare al documento conclusivo tutta la documentazione raccolta e tutti gli atti del dibattito, nonchè i resoconti della discussione svoltasi in Senato sulle comunicazioni del Governo sulla politica agricola comunitaria, con particolare riferimento alle relazioni euromediterranee del gennaio e febbraio 1999.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Dichiaro conclusa l'indagine conoscitiva.

*I lavori terminano alle ore 11.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DO<sup>T</sup>T. GIANCARLO STAFFA





